

Per ugo
di Da
Isabella
Gattini
1842

Handwritten notes in cursive script, likely a library or archival stamp, located on the left side of the page.

VITA, E VIRTÙ
DI SUOR MARIA
AURELIA CECILIA
DI S. GIUSEPPE

298650

VITA, E VIRTÙ
DI SUOR MARIA
AURELIA CECILIA

DI S. GIUSEPPE

Dell'Ordine delle Eremitane di S. Agostino;

DETTA NEL SECOLO

D. TEODORA COSTANZA

CARACCILO

Degli Eccellentissimi Duchi di Martina.

DESCRITTA

DAL PADRE IGNAZIO MARIA

VITTORELLI

Della Compagnia di Gesù

Con due RAGGUAGLI della Vita, e Virtù dell'AVA, e
ZIA della medesima, ed alcune Riflessioni a Spi-
rituale Profitto delle Persone Religiose,
ed altri Devoti Lettori.

DEDICATA

Alla Reverendiss. Madre, ed Eccellentiss. Signora

SUOR

MARIA BRIGIDA MADDALENA

CARACCILO

*Zia della medesima, e Priora nello stesso Monistero
di S. Maria della Purità di Martina.*

GATTINI

R

112



IN NAPOLI, Per Stefano Abbate MDCCLXIII.

Con Licenza de' Superiori.

DONO EREDI DI

NICOLA E NICOLETTA GATTINI



ALLA REV. MA MADRE, ED ECC. MA SIGNORA
S U O R
MARIA BRIGIDA MADDALENA
CARACCIOLLO

Priora nel Venerabile Monistero di Santa Maria della Purità
sotto la Regola delle Eremitane di S. Agostino
in Martina.

pp. stamp. *que leg-*
ge, che se a mia s. fortuna re-
cai la Commissione di raccorre le
notizie a compilare quest' Opera,
ed incamminarne la Stampa; or a
sommo onor mio ascrivo il vene-
rato vostro Comando di presen-
tarvela sortita già alla pubblica
luce: Sappia altresì, che oltre al
trattarsi quì di quella Eroina di

Cri-

dee quest' Opera ; a gran ragione nel presentarla mi protesto di offerirvi in tributo di ossequio ciò ch' è vostro dono . Si renderebbe chiarissima una tale mia Asserzione , laddove a me si desse il permesso , e di far qualche novero de' miei doveri , e di rimem-
le singolari vostre Virtù :
tentar di

traggiatore d'una Virtù a V.E. sì cara , accennerò soltanto , come di fuga , que' soli , e sì onorati titoli , che colla propria loro luce manifestandosi , e mettono me al coperto dalla taccia di troppo ardito , e tengono Vci lontana dal duro cimento di arrossir colle lodi . Sappia impertanto chiunque legge , che se a mia gran fortuna reca la Commissione di raccorre le notizie a compilare quest' Opera , ed incamminarne la Stampa ; or a sommo onor mio ascrivo il venerato vostro Comando di presentarla sortita già alla pubblica luce : Sappia altresì , che oltre al trattarsi quì di quella Eroina di

Cri-

Cristiana Pietà, di Vostra Madre; si tratta di una Vostra Sorella, di una Vostra Nipote. L'una, e l'altra, sebbene in tempi diversi, pur nondimeno vissero con Effervore Religiose nell'istesso Monastero: Strette a Voi, dir non saprei, se più per la congiunzione del sangue, o per la perfetta somiglianza delle Virtù: Carissime a Voi per quelle auree indoli, e maniere sì amabili, ed attrattive sì rare, che colla sola loro Santa Compagnia in un sommo rigore d'esattissima Osservanza, deliziosa pur troppo vi rendeano la monastica vita. Ma quanto una tal Compagnia di breve durata ella
si fusse

si fusse, e per poco non dissi, istantanea, appunto perchè troppo cara, lo sa il Vostro afflittissimo Cuore, che ne fece la gran perdita! Vedeste la prima giunta appena agli anni venticinque di sua Età, e la seconda ai diciotto di già compiuti, rapirvisi sugli occhi proprio da una santa sì, ma immatura Morte. So bene, che con magnanima intrepidezza pari al gran cordoglio soffriste l'uno, e l'altro dolorosissimo taglio: So con qual piena Rassegnazione a' divini decreti vi rapportaste, offrendo ancor volentieri al Vostro Sposo confitto in Croce un cuor martirizzato dagli affetti, stati
b *già*

già ammiratori dell'Eroiche Virtù dell'una, e dell'altra. Egli vi diede forza, e vigore a reggere la piena sì strabocchevole di affanni, e spasimi; ora Egli stesso un'altra piena della più bramata Consolazione, in premio della sofferenza, nel Cuor vi deriva, e fa, che finanche ne ridondi altrove, se divenne un mare amarissimo per tante, e sì continue agitazioni. Oltracchè le più care memorie di D. Aurelia Imperiali Duchessa di Martina a chi presentarsi debbono, se non a Voi, che, se non per altro, perchè Maggiore di età sopra quanti vivano degni Allievi di sì degna Madre, cogli

ossequi, e stima ben grande, siete da tutt' i vostri Congiunti contradi-
stinta? A chi, se non a Voi è dovuta la breve descrizione delle rare Virtù di Suor Maria Rosa vostra Sorella, se questa a Voi ancor bambina d'anni sette delle stesse sue Virtù innalzò luminosissimo fanale, e seco vi condusse in cotesto Sacro Chostro? A chi finalmente, se non a Voi stessa è dovuta questa, che si da a parte ammirabile Vita di Suor Maria Aurelia Cecilia Vostra Nipote, se animata Questa non meno dal racconto delle Virtù praticate da Quella, che dalle vedute praticarsi da Voi, divenne quella

perfetta Religiosa , che si de-
scrive in questi fogli ? V'è an-
cor dippiù: se a Dio non piac-
que , che Costei vivendo più lun-
gamente, fusse il più caro vostro
conforto , ed il più fido sostegno
di vostra Età cadente, gli piac-
que darcela in Cielo fedelissima
vostra Avvocata presso il suo
Divin Trono : ed in fatti, ne'
scorsi mesi di quest' Anno , fece
Ella sperimentarvi sua gran
Protezione , quando giunta per
gravissima mortale infermità
ad esser munita degli ultimi
Sacramenti , portando parere
tutt' i Medici, senza un mira-
colo di Suor Maria Aurelia

Cecilia, non esservi umana spe-
ranza di guarirne ; guariste
mercè di Lei , e sua efficacissi-
ma Intercessione . Io intanto re-
stringendo quel molto moltissi-
mo , che dir potrei di vantag-
gio, ripeto soltanto, essere a Voi
dovuta quest' Opera , e tutta a
gran ragione dirsi Vostra ; se
tutti i vostri pensieri voleste oc-
cupati nel far , che ben presto le
Virtù de' vostri Congiunti, a sola
Gloria di Dio, fussero conosciu-
te dal Mondo: a quel Dio stesso,
che hà fatta Ereditaria nella
Eccellentissima Casa de' Duchi
di Martina la Santità , porge-
rò continove le preghiere , acciò

tramandandosi gli esempj di sì
belle Virtù a Posterì più vicini,
e lontani ancora, si vegga-
no rinovate, e le Virtù, che quì
si descrivono, e quelle, che sono
altrove descritte (per tacer di
tanti altri Eroi vostri An-
tenati) del solo Vostro Zio,
Gran Cardinale di Santa Chie-
sa, Idea de' Zelanti Pasto-
ri, Piissimo Innico Caracciolo,
Vescovo sì Celebre d' Aversa.
Tanto, e più ancora l' Autor
della Santità vi conceda; men-
tre io col più umile ossequio ri-
protestando la mia servitù, mi
dichiaro, quanto obbligato per
favori sì grandi a me compar-
titi,

titi, tanto inabile a contrac-
cambiarveli col solo gran de-
siderio de' Vostri venerati Co-
mandi.

Napoli. Collegio Massimo de' Studj 25. Novembre 1743.

Di V. E.

Umiliss., e Devotiss. Servitor Vero Obligatiss.
Stefano Magnotti della Compagnia di Gesù

PROTESTAZIONE

Dell' Autore.

IN ossequio, e obbedienza ai Decreti della Santità di Nostro Signore Urbano Papa VIII. emanati negli anni 1625. 1631., e 1634. intorno alla stampa, e pubblicazione de' Libri trattanti di Persone virtuose desunte non canonizzate, ne beatificate, si dichiara, che le voci di Santa, di Visioni, di Miracoli, di Reliquie, e simili usate sì ne' due Ragguagli della Vita, e Virtù di D. Aurelia Imperiali Duchessa di Martina, e di Suor Maria Rosa dello Spirito Santo, detta nel secolo D. Beatrice Caracciolo, come nella Vita di Suor Maria Aurelia Cecilia di S. Giuseppe, Religiosa dell' Ordine delle Eremitane di S. Agostino nel Monistero di S. Maria della Purità in Martina, detta nel secolo D. Teodora Costanza Caracciolo degli Eccellentissimi Duchi di Martina, non meritano altra fede, che puramente umana, e però fallibile; totalmente rimettendosi, e sottoponendosi all' infallibile giudizio della Santa Sede Apostolica Romana, a cui unicamente appartiene il giudicare della verità in queste materie.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

STefano Abbate con umilissima supplica rappresenta all' E.V. come desiderando dare alle Stampe *La Vita della Religiosa Suor Maria Aurelia Cecilia Caracciolo* figlia di Francesco II. Duca di Martina, supplica di commettere la revisione a chi meglio le sembrerà, ut Deus &c.

Dominus D. Jacobus Martorellus in Regia Studiorum Universitate Antecessor, & in Seminario Archiepiscopali Graecae Linguae Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli hac die 13. Octobris 1743.

Julius Tornus Canon. Deput.

PRINCEPS EMINENTISSIME.

Nihilo fortasse potius a veteribus dictum est, quam Τα εὐγενὴ εὐγενέας γραπτόν; & sane languesceret quævis etiam illorum heroum ὃν ἀρετὴ πολὺς εἰς ἑαυτὴν ἀντὶ τῆς ἡλικίας, nisi si culte & naviter exscribi curaretur. Ea propter bene huic rei consultum est ab erudito P. Ignatio Vi-dorellio e S. J. *Vitam Sor. Aureliae Ceciliae Caracciolæ ἀπογογραφῶντι*, qui hujus Puellæ tum familiae nobilitati, tum morum sanctimoniae scriptiois genus sine fūco, nec jejūnum, sed gravitatis plenum & splendoris προσήρμοσεν. Et quidem venia danda est indulgentissime ut libellus communis usurae fiat, cum hujus sacrae Virginis tam egregie actæ vitæ ratio sit ad summum Christ. Religionis decus, & cum primis exemplar futurum sexcentis patriciis Virginibus, quæ in urbe Neap. in tot παραδείσιν aluntur, quæque licet antiquis abunde satis sanctarum Puellarum nobilium exemplis scateant, hoc recenti earum virtus excitabitur magis & vigeat.

Neap. a. d. 4. Kal. Jan. MDCCXXXIII.

E. T.

Cultor obsequentijs.
Jacob. Martorellus Graec. litt. reg. interpres.

S. R. M.

Stefano Abbate prostrato a' suoi reali piedi la supplica, come desidera dare alle stampe *la Vita di Suor Maria Aurelia Cecilia* Monaca Eremitana Scalza, detta nel secolo D. Costanza Teodora Caracciolo de' Duchi di Martina, descritta dal P. Ignazio Vittorelli della Compagnia di Gesù: quindi potrà degnarsi la M. V. commetterne la revisione a chi meglio le parrà, e della grazia ut Deus &c.

U. J. D. D. *Jacobus Martorelli in hac Regia Universitate Studiorum Professor revideat, & in scriptis referat: Neapoli die 9. mensis Novembris 1743.*

C. Galianus Archiep. Thessal. Cappell. Major.

Liber P. Ignatii Vittorelli e Societate Jesu, in quo actio *Vita Sor. M. Aureliae Ceciliae Caraccioli* exscribitur, ut publicae usurae fiat bonam veniam dandam censeo: nihil enim magis ad virtutem urget, quam Puellae Virginis summi generis, integerrimaeque pietatis luce fulgentissimae exemplum: maxime vero cum Auctor genere scriptoris usus est, quod egregiam Puellam deceat, & quibusvis eruditioribus viris sit satis. Regis vero iuribus nihil hic omnino *αλογον* reperire est. Neap. a. d. x. Kal. Januarias MDCCXLIII.

Obsequium summum professus

Jacobus Martorellius

Regius Graec. Ling. Interpres.

Die 30. mensis Decembris 1743. Neap.

Viso rescripto S. R. M. sub die 22. currentis mensis, & anni, ac approbatione facta per Reverendum D. Jacobum Martorelli ordine Praefatae M. S. de commissione Rever. Regii Cappellani Majoris.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, & approbationis dicti revisoris; & in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum =

MAGGIOCCO. - DANZA. - CASTAGNOLA. - FRAGGIANNI.

Illustris Marchio de Hipolyto Praeses S. R. C.

tempore subscriptionis impeditus.

Mastellonus.

Registrata in Regali Cancellaria Regiae Jurisdictionis fol. 4.
Larocca.

Dominicus Ludovici Praepositus Provincialis Societatis Jesu in Regno Neapolitano.

Cum librum, cui titulus: *Vita, e Virtù di Suor Maria Aurelia &c.* à P. Ignatio Maria Vittorelli Societatis nostrae Sacerdote conscriptum aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultate nobis à Patre nostro Francisco Retz Praeposito Generali communicata concedimus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostrae munitas dedimus.

Neapoli die 2. Decembris 1743.

Dominicus Ludovici.

APPROVAZIONE.

Ho letto attentamente, e certo con mia singolar soddisfazione, l'Opera intitolata, *Vita &c.*, in essa trovansi descritte le virtuose, e Religiose geste di tre Signore, tutte e tre dell' Eccellentissima, e sempre mai *piissima* Casa de' Duchi di Martina: e ne ho rinvenuto il tutto diviso e disteso dal chiarissimo Autore con eleganza, proprietà, Divozione, e Dottrina tale, che l'argomento, a mio giudizio, non poteasi trattar meglio, siccome alla maniera, con che si tratta, adattare non poteasi argomento migliore. Nonche nulla io vi abbia scorto o a' dogmi di nostra S. Fede, o a' documenti della Cristiana Morale poco conforme; ho anzi ammirato non avervi senso, non parola, che non renda a' vantaggi dell'una, e dell'altra. Il perchè come Opera giovevolissima alle Persone Nobili specialmente, e Religiose, ove altramente non ne paga a coloro, cui di ragione si spetta, ha tutto il merito d'essere data alla luce.

Roma di 25. Luglio 1743.

*Tommaso Sergio de' Pii Operai della S. R.
Inquisizione Consultore.*

I N D I C E D E' C A P I,

*Che si contengono nella Vita di Suor Maria Aurelia
Cecilia Caracciolo .*

C APO I. Nascimento , Doti sue Naturali , e Trasportamento in Casa dell' Ava .	Pag. 49.
CAPO II. Sua prima Educazione in Casa dell' Ava .	55.
CAPO III. Sue maravigliose Virtù esercitate nell' Infanzia .	60.
CAPO IV. Altre Maraviglie di Virtù nell' Infanzia .	66.
CAPO V. Sua Carità verso i Poveri .	69.
CAPO VI. Sua strana Inchinazione a rendersi Religiosa , e sua invitta Costanza nel superare tutte le violenze , entrata già in Monistero .	72.
CAPO VII. Si prosegue la sua invitta Costanza nell' eseguire la Religiosa Vocazione .	78.
CAPO VIII. Sue virtù , mentr' era Educanda , e specialmente sua Umiltà .	85.
CAPO IX. Sue Virtù nello Stato di Novizia , e singolarmente sua Povertà , e distaccamento da' Beni temporali .	92.
CAPO X. Sua solenne Professione , e suo Principio di Vita più perfetta , e mortificata .	98.
CAPO XI. Vittoria delle sue Passioni , e Studio della vera Perfezione .	102.
CAPO XII. Dell' Officio , ch' esercitò di Compagna della Sagrestana , e della sua divozione singolarissima verso il Santissimo Sacramento .	112.
CAPO XIII. Dell' Orazione mentale , e suoi frutti .	119.
CAPO XIV. Sua singolare Purità , e studio continovo per conservarla sempre illibata .	126.
CAPO XV. Della tenera sua Divozione alla Santissima Vergine , e ad altri Santi suoi Avvocati .	131.
CAPO XVI. Della generosa Pazienza in tutte le Avversità , Contradizioni , ed Infermità .	136.
CAPO XVII. Delle Tentazioni superate nell' ultima sua Infermità .	143.
CAPO XVIII. Sua preziosa , e Santa Morte ricolma di Atti moltissimi di Virtù .	150.
CAPO XIX. Di Alcune cose memorabili accadute dopo la morte .	160.
CAPO XX. , ed ultimo . Alcune Grazie prodigiose ottenute dopo la sua Morte .	169.
RAGGUAGLIO I. Della Vita , e Virtù della Duchessa di Martina D. Aurelia Imperiali .	Pag. I.
RAGGUAGLIO II. Della Vita , e Virtù di Suor Maria Rosa Caracciolo .	26.



*Maria Aurelia Cecilia Caracciolo Francisci II.
Martine Ducis IX. et Eleonore Cajetane e Princip. Caserte.
Filia ex Sacro eremitarum S. Augustini Ordine Sanctimonialis.
Mundi contemptu, animi demissione, corporis afflictatione,
multiplici Virtutum exercitatione, clarissima: Quinquennio ab
ingressu, et unico a sollemni Votorum emissionem elapso anno, obiit
Martine in cenobio S. Marie Puritatis. die 9. Junij 1740. etatis annis 18.*

Ant. Baldi fecit



R A G G U A G L I O I.
Della Vita e Virtù della Duchessa
di Martina

D. AURELIA IMPERIALI
NELLI CARACCIOLI.



I un' Ava così illustre di quella
Giovinetta, di cui mi accingo a
scrivere la Vita, ogni ragion vuole,
che si premettano alcune memorabili,
e distinte notizie. Tanto richieggono,
come ognuno scorgerà chiaro, i Meriti
di Lei personali, nè pochi certamente,
nè piccioli; ed altrettanto esige il
gran Merito della data Santa Educazione,
la qual si suole d'ordinario ravvifar ne' costumi,
come nella qualità delle acque derivate la Virtù della Fonte.

II. Da D. Michele Imperiali Marchese di Francavilla,
e D. Brigida Grimaldi, in Genova, Città sempre feconda
di Eroi, e sempre ammiratrice dell'alto splendore di queste
due Famiglie, sortì i natali D. Aurelia, a' 20. di Settembre
dell'anno 1646., ed in giorno di Venerdì. Non si nota
a caso un tal giorno, perocchè certamente credo, che vo-
lesse la Provvidenza presagir di questa Fanciulla, nonche la
tenera divozione, che professar poi doveva alle Piaghe San-
tissime del Redentore, morto per noi in tal giorno: ma di
vantaggio l'eroica sofferenza, e Cristiana Costanza, che in
molti considerabilissimi travagli dovea mostrare, qual con-
traffe-

A

traffegno il più certo, ed il più necessario della divozione al Crocefisso. Poco, o nulla potè osservarsi di fanciullesco nella sua puerizia, mercè l'ottima educazione avuta dalla sua Madre, Dama di pietà, e di saviezza segnalata: onde può dirsi, che appena D. Aurelia conobbe Iddio, che si diè tutta ad amarlo, e servirlo, conobbe appena le vanità del Mondo, che le trattò, come si meritano, con un disprezzo magnanimo.

III. Queste virtù spiccarono singolarmente quando fu maritata. A D. Petracone Caracciolo, V. di questo nome, ed VIII. Duca di Martina Cavaliere, e Principe tra quei del suo tempo molto applaudito, e per la singolar carità verso i poveri, pietà verso Dio, e Santi, e per nobiltà, e per senno, e per valore, fu ella data in Isposa. La natura certamente di tutte le belle doti avea fornito Aurelia, di avvenenza, di vivacità di spirito, di affabilità, di gravità ne' costumi, di prontezza ne' consigli, di profondità ne' pensieri, di accertamento nelle risoluzioni, e di quanto può desiderarsi in una Dama, che debba essere e Consorte, e Padrona d'ampio Stato. Pure tutte queste bellissime doti, e così luminose, lasciavano, per così dire, Lei sola allo scuro: Essa sola non le conosceva, e nulla più si stimava, che una Donna niente diversa dalle altre più abbiette Donne, tale si riputava, e tale godeva d'essere trattata. Accolta in quella Casa con tutto l'applauso dovuto, e con tutta l'amorevolezza, che ben si meritava, corrispose con tanta umiltà, e modestia, che parve d'esservi venuta non per altro, che per servir tutti, e tutti specialmente i suoi Vassalli. Questi in fatti la ritrovavano sempre disposta ad udirli, a favorirli, e quel ch'è più, a fofferirli. Vaglia a confermare quest'ultima parola questo solo fatto. Volle un dì la Duchessa correggere una tal Donnicciuola, perchè avea detto delle parole assai villane, anzi ancora calunniose ad una sua Compagna; e la corresse in una foggia dolce insieme, ed efficace, qual solea esser la sua in simili casi, sicchè potea sperarsi certo il profitto della colpevole. Ma che? Istizzita maggiormente colei, mostrò quanto possa in un petto femminile la rabbia, e riconfermò quanto avea detto d'ingiurie alla Compagna, e rivolse di

di più contro alla Duchessa medesima l'affilata sua lingua. Allora la Duchessa, *Or bene, ripigliò, or bene, sfogate pure contro di me, di me dite quanto mai può piacervi di dire, purchè al vostro Prossimo la perdoniate.* Qual più riluca in queste parole, se l'Umiltà, se la Mansuetudine, se la Carità, non è così facile il poterlo decidere.

IV. Ma per tornare alle Virtù di Aurelia, come maritata. Godette ella più frutti del suo Matrimonio, quattro Figliuole, e due Figliuoli (de' quali tutti si farà appresso la dovuta memoria) ma i frutti principali (a' quali per lo più non suol pensar chi si accasa) volle il Signore Iddio per pruova della sua Virtù, che fossero i travagli, e non di piccolo conto. Tra la sua Eccellentiss. Casa, ed altra di egual rango, erano insorte turbolenze, liti, dissapori sì alti, che per gran tempo, e da niuno si eran potuti sedare. Disperata perciò affatto la Causa, se vogliamo riflettere a' Mezzi umani, si rivolse la prudentissima Duchessa a trattare la Causa con Dio. Ma come? In abito dimezzo, dimezza ancor ne' capelli, e co' piè nudi accompagnata da una turba di devote Zitelle portossi, e non una volta, in più Chiese, e quivi supplichevole, tutto spargendo il suo Cuore, or la Divina Madre, ora i Santi scongiurava, perchè fossero Mediatori per la pace, e per la riconciliazione perfetta di queste due Famiglie. Se non furono però tosto esaudite così ardenti preghiere, furon di certo esaudite a tempo suo; chè Iddio solo fa i tempi opportuni, e ne dispone a suo beneplacito: *Tempora, quæ Pater posuit in sua potestate*, possiamo qui ripetere col Divino Maestro Gesù. Certamente noi a tempi nostri, cioè a tempi felicissimi del Duca di Martina D. Francesco Caracciolo, Secondo di questo nome, e Figliuolo di D. Aurelia, noi veggiamo, che fanno quasi a gara nel corrispondersi i gentilissimi Cuori dell'una, e dell'altra generosa Famiglia. E chi sa, che questo pure frutto non sia delle preghiere, e delle virtù di D. Aurelia? Giacchè, Lei ancor vivente, si effettuò la tanto bramata riconciliazione.

V. Non è però, che allora non dovesse vederli tutti in un tratto fra mille trambusti la Duchessa. Quindi, lontano il Marito, restò sola al governo della Casa, la quale in tal

tal tempo tutta era in iscompiglio : Sola altresì al governo dello Stato ; onde sola dovette più che mai esercitare non meno la sua Prudenza , che la sua Fortezza .

VI. Senonchè di questa eccone un luminosissimo saggio . Era suo diletteffimo Figlio D. Giacomo Caracciolo Auditor della Camera , consecrato già Arcivescovo di Efeso , e dianzi Inquisitor Generale in Malta , Vicelegato in Bologna , e Nunzio Apostolico nell' Elvezia . Tutte queste cariche da lui sostenute con decoro sommo , e con somma felicità davano a tutti una speranza ben fondata di vederlo ben presto sollevato all' onor della Sacra Porpora , cui con egual merito avrebbe ei di certo vestita . Aggiugnevafi a tutto una gran Prerogativa , qual si era la Virtù del Prelato , che si rendeva a tutti amabile , tanto solo che il praticassero . Di tali , e tante doti , chi può spiegar facilmente quanto ne godesse la Madre ? Anzi ebbe ancor la ventura di goderfelo per qualche tempo presente . Ma per l' appunto , per qualche tempo , e di più brieve assai . Perocchè si può dire , che appena il vedesse , e sel dovette vedere rapito dalla Morte , nel più bel fiore dell' età sua , nel miglior verde di sue speranze . A colpo sì acerbo pianse tutto lo Stato , pianse tutta la Famiglia , tutta Roma inconsolabilmente ne pianse . E pure Aurelia sola per poco non seppe piangerne . Queste , e non altre furono l' espressioni de' suoi lamenti , quelle appunto dell' invittissimo , e fortissimo Giobbe : *Dominus dedit, Dominus abstulit . Sit Nomen Domini benedictum* . Si scrivono , e si leggono facilmente coteste cose : ma qual Cristiana Fortezza , qual' altissima Rassegnazione , ed Uniformità col Divino Volere , qual' eroico distaccamento da tutte le creature , eziandio dalle più ragionevolmente dilette ; qual fondo in somma di ben radicata Virtù richieggafi a praticarle , si può meglio considerare attentamente , che sforzarsi di esprimerlo . Potremo dire per avventura , che queste , ed altre non dissomiglianti tribolazioni , con le quali tanto si rassomigliò al Crocifisso la sì paziente Duchessa , troppo bene si presagissero fin dal giorno del suo Natale , poichè fu di Venerdì .

VII. Ora di questa Donna Forte , cui di certo direb-

be Salomone di aver finalmente trovato , si debbe esporre il meglio , cioè quello , che operò a pro d' altrui coll' Amore di vera Carità , colle limosine , coll' inesplicabile suo Zelo ; sicchè parve nata per sollievo de' miserabili , anzi per essere amorevol Madre di tutti . Di cotali operazioni però ci dichiariamo di farne un solo Indice , ma solamente gravido di sensi ; non essendo possibile l' individuar con parole tanti sì varj , e sì fioriti atti di Carità . In prima mostrò ben consapevole la Duchessa di quella Verità capita così poco da' Ricchi , che chi molto possiede , debbe ancor dar molto ; e che son le ricchezze , come un Deposito dato dal Signore a' Ricchi , sol perchè lo dispensino a' Poveri . In fatti , a chi tal volta si ardi a persuaderla , nè so per qual vana ragione , a mettere qualche freno alla sua Liberalità , degnamente rispose : *Ma come ? Se io non dò quel ch' è mio , ma quel ch' è de' poveri , del che sono soltanto Depositaria ?* Tanto dicea , e tanto ponno attestare molte famiglie decadute dall' antico splendore , molte Comunità bisognose , molti Sacerdoti assai mal ridotti , molti miseri vagabondi , molti carcerati infelici , molti miserabili infermi , e per fino i debitori falliti ; tutti ritrovarono in Aurelia una amorevolissima , e liberalissima Madre . Tale pur la provarono molte Vedove abbandonate , molte Zitelle pericolanti , mercè i cattivi consigli della fame , e di più ancor que' bambini , che si dicono Esposti ; e in realtà fino al rischio di Morte esposti vengono dalla barbarie de' Genitori . Di quelli uno fu riferito alla Duchessa una notte , che stavasi piagnendo fuori le mura della Città ; E tosto spedì suoi Paggi a prenderlo , e recarglielo in Casa . Non si poteva allor trovare chi lo lattasse : ma supplì la sua Carità , sel prese nelle braccia , lo involse in bianchilini , lo alimentò , come potè , con dello Zucchero , lo vezzeggiò , e tollerar seppe , meglio che se fosse stata sua Genitrice , fino al far del giorno , i dolorosi vagiti .

VIII. La Turba de' mendici , che a tutte l' ore affediava il suo Palazzo , anzi le sue Anticamere , non è dicibile . E guai a que' Paggi , che sgridar gli volevano . Questa era la volta , che si vedea la Duchessa impaziente ;
e la-

e lasciate, dicea loro, lasciate pure, che parlino, e sparlino: questi sono miei Figli. A ragione per tanto D. Fabrizio di Capoa allora degnissimo Arcivescovo di Taranto, e poi di Salerno, Prelato sì celebre ancora per le limosine, vedendo un dì quel gran numero di Poveri affollarsi per le Sale, per le Anticamere, da per tutto; entrato che si fu nell'appartamento della Duchessa, a voce alta, e tutto ricolmo di stupore gridò: Signora Zia, me ne rallegro, me ne rallegro: Voi certamente mi superate.

IX. Una delicatezza, dirò così, di Carità voglio qui far osservare. Che credereste, o Lettore? Oltre un buon numero di miserabili, e di storpi, che alloggiavano nel Palazzo della Duchessa, da lei spesati, la sua Corte si componeva ancora da un certo numero di persone onorate, ma povere. Non già però da queste esigeva servizio alcuno, ma con questo colore le alimentava assai bene, o per risparmiare loro il rossore, o per palliare, direm così, l'indufiosa sua Carità. Così pure molte, e molte limosine passavano in segreto, e singolarmente pervenivano nelle mani di persone onorate, e nobili, senza mostrarsi la mano benefica: *Nescias, hoc ipsum beneficii pars est*, disse già Seneca. Ma assai meglio si regolava colle massime dell'Evangeliio la nostra Duchessa: *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua*: tanto ella stessa non volea sapere che desse, o a chi desse, purchè desse per amor del Signore. Quantunque pur troppo sapea le necessità di tutti, e individualmente la qualità del bisogno, e i nomi tutti de' bisognosi: onde ognun ricevea conformemente al bisogno: sicchè era ugualmente maravigliosa sì la Carità, sì la fedele Rimembranza.

X. Si ricordava ancora distintamente degli altri luoghi del suo Stato, di Paligiano, di Motola, di Luogorotondo, e da per tutto dilatava il suo Cuore benefico, ed amoroso; Dico, il suo Cuore. Perocchè il più bel pregio delle sue limosine era la maniera di farle. Forse non vi fu persona misera, afflitta, povera, tribolata, angustata, che sentisse le sue proprie sventure più di quel che le sentisse D. Aurelia; perocchè Ella non si considerava come Principessa, che potesse dar molto, ma come Madre, che do-

dovesse dar tutto, e però tutto il suo Cuore. Quindi è, che con dolci parole, e nate veramente dal Cuore, consolava tutti, si affliggeva con tutti, esortava tutti alla pazienza, e in caso (che non fu molto frequente) che non avesse potuto sovvenir di presente, o prometteva l'ajuto in altro tempo (e ben poteano i poveri massimamente fidarsi di sua parola) o di certo, non si sa come, pure li rimandava contenti. Sebbene in que' casi, in cui non avesse pronto il danaro, sapea come fare. S'indebitava co' Paggi, e colle Damigelle. Questo è poco. Giunse a privarsi del cibo a lei preparato, a sfornire il suo letto, e fino a torrsi di dosso le vesti, perchè ne godeffero i bisognosi: e ciò faceva ben sapendo, che D. Petraccone suo marito mai a bisognosi negava larghe limosine, e stabilmente toglieva dalla sua mensa tre vivande da recarsi a poveri vergognosi.

XI. Pare, che non si possa passar più oltre. Ma volle passar più oltre Chi tutto può, affin di far chiaro quanto gradita gli fosse una sì universale, sì efficace, e sì tenera Carità. Ehausto ritrovavasi un dì quel forziere, in cui soleasi conservare il danaro, che serviva alla mano per la turba de' poveri, che si affollava ogni dì, ed erano già molti venuti per esser soccorsi. Ordinò ben tosto la Duchessa ad una sua Damigella, che andasse a prendere il danaro. Ma come; ripigliò questa, se non ve ne ha più? Andate, rispose senza smarrirsi la Duchessa. Andrò, disse quella. Andò, e non ritrovato nulla, tornò protestando di averglielo già detto, che nulla v'era. *Eh che voi non avete fede, andate di nuovo*, riprese a dir la Duchessa. E fu fatto conforme alla fede, se non della Damigella, certamente della Duchessa; poichè si ritrovò tutto il danaro, che fu in quel tempo opportuno.

XII. Ma senza ricorrere a' Miracoli, fu veramente prodigiosa, e universale, e costante la di Lei Carità. Da' libri de' conti si registrano quattro mila feudi, che si spendevano ogni anno in limosine. Ma chi ha tenuto conto del Frumento, dell'Olio (di cui un solo mese dispensò quattordici sorme) del Cacio, della Lana, del Lino, e singolarmente de' Medicamenti, che in gran copia tenea pre-

preparati pe' poveri Infermi? In poche parole; la sua Casa era l' officina universale per la Povertà; se pure non vogliamo dir meglio, ch' era la Casa a' Poveri apparecchiata dalla Divina amorevole Provvidenza. Ciò si osservò in tempo di Carestia, quando non solamente dallo Stato; ma da altri lontani Paesi là si rifuggivano tutt' i Poveri (e tutti eran poveri in quel tempo) per poter vivere. Ella tutti accoglieva, e non meno col Cuore, che colla mano rinovò le maraviglie della Provvidenza del Salvador di Egitto, Giuseppe. Avvegnachè un' altro Giuseppe, ed è lo Sposo Santissimo della Vergine, io mi figuro, che dilatasse a Lei il Cuore, e n' empiesse ancora la Mano. Ella professava a questo impareggiabil Santo una divozion tenerissima, e singolare. Di ciò si erano ben' avveduti i Poveri; onde per amore, ed onor di questo Santo si faceano quasi sempre a chiedere, nè mai rimasero dalla loro speranza delusi. Nel dì consecrato all' onore di un tal Santo soleva Ella prima far vestire di bianco tre poveri, dipoi col marito, e suoi Figliuoli servirli in persona con lauto pranzo, indi ricchi di copiosa limosina mandarli alle lor Case, non so, se più lieti pel ricevuto, o più stupiti perciò che aveano ammirato, cioè la tenerezza dell' animo della Duchessa, e del suo Cuore, che in quel dì pareva, che per lo giubilo non le capisse nel petto, e tutto fuor si versasse. Ritrovo nondimeno, essere antico questo santo costume nella Casa de' Duchi di Martina, e conservarsi stabile, e divotissimo ancor a' tempi nostri. Questo ben dimostra, quanto siasi ereditaria la Pietà in cotal Famiglia; ma non toglie una, non so quale, singolarità di virtù nel praticarlo per la Duchessa, come è singolare lo scintillar de' Pianeti fra gli splendori delle altre Stelle.

XIII. Fin quì però nulla, o ben poco si sarebbe ammirato della Carità Eroica di D. Aurelia, se non si facesse la considerabile giunta di quanto ella fece assai più in bene delle Anime, che non per sollievo de' Corpi. Questo fu senza dubbio il frutto di quell' ora intera, che spendeva ogni mattina nell' orazione mentale, quando da sola a sola con Dio considerava il pregio, e la dignità delle

le Anime, che tanto vagliono, quanto la vita di un' Uomo Dio; quando meditava il come meglio potergli piacere; e vedeva a quel lume, che non fallisce, questo sopra tutto piacergli, ch' Ella tutta si adoperasse a conquistargli delle Anime, per cui Egli già tanto fece, tanto ancora patì, e tanto pur siegue a fare, ed eziandio a patire. E tutta in fatti si adoperò, perchè, la fece sempre più da Apostola, che da Principessa.

XIV. Primieramente Ella voleva essere appieno informata de' costumi de' suoi Vassalli, nè per una curiosità, o pel solo fine onestissimo di mantenere tranquillo il suo Stato; ma unicamente per poter giovare a quelle Anime, che ne avesser bisogno. Informata poi bene, nè mai corriva nel credere (sapendo bene, quanto suole tramischiarsi la passione in fomiglievoli rapporti) non usò pure mai la stessa maniera con tutti, ma seppe a tutti adattarsi, secondo l' indole, e l' bisogno di ciascheduno. Altri dolcemente correggeva, altri severamente minacciava, ed altri pure giustamente puniva. Seppe d' ordinario farsi amare da' delinquenti, ma seppe ancora farsi temere. Quindi, quasi insensibilmente nè più si vedeano Giucatori, nè si udivano Bestemmiatori, e la Pace domestica, esule già da molte Case, si scorgeva felicemente ripatriata. In tempo di Carnevale, quando suol' essere più libera la licenza, furono più severi, ed esattamente osservati gli editti suoi. E perchè, per venir meglio a capo di questa impresa di ridurre a Dio le Anime, e mantenerle dipoi nella concepita risoluzione, sono mezzo opportunissimo le Sante Missioni; queste principalmente Ella procurò di avere nel suo Stato; e l' ebbe più volte dal Venerabile P. Francesco di Geronimo, di cui conservava somma stima, e venerazione. Ed era certamente un bel vedere Lei la prima assistere a tutte le sacre funzioni, Lei la prima in tutti gli Esercizj di Penitenza, Lei in somma predicar più coll' esempio, che non altri con le parole. Senonchè il frutto delle Sante Missioni svanisce tosto, se non si conserva con qualche esercizio stabile di soda pietà, che lo fomenti. Perciò Ella nella Chiesa de' RR. PP. Conventuali in tutte le Domeniche

niche dell' anno faceva (e con la pompa dovuta , ed a sue spese) esporre il Venerabile Sagramento ; dinanzi al quale si praticava il sì fruttuoso Esercizio della buona morte ; in cui si fa speciale offequio alle Piaghe Santissime del Redentore , Piaghe a lei così care , e così ricche di fiducia per tutti ; ben persuasa , che con tal pensiero , e con tal pratica si regolerebbe poi bene la vita di ciascheduno . Non si dava caso , ch' Ella non vi assistesse ; siccome ben si può dire , che non si desse caso , ch' Ella non desse mano a tutte quelle sante industrie , che mantener possano il Santo Timor di Dio .

XV. Le industrie però da Lei più specolate erano quelle , che si rivolgevano al mantenimento della Purità . E perchè questa suol correre rischio nelle Donzelle povere ; non si può di certo sapere il numero di quelle , che collocò con dar loro la dote , di quelle , che a tempo se riporre in luogo sicuro , di quelle , cui soccorse incessantemente , affin di preservarle dal peccato ; stimando (oh degnissima apprensione d' un' animo veramente Apostolico !) come Ella disse , che *tutte quelle Anime andavano a conto suo* . Non si vuol però qui tacere un' avvenimento degno di speciale ricordanza . Una di cotale Donzelle bisognosa , e forse perciò in qualche rischio di far perdita dell' Onestà , si portò dalla Duchessa un dì , e le chiese non si sa , se limosina , od altro opportuno favore . La Duchessa , la quale d' ordinario dava non richiesta , questa volta (e per avventura fu l' unica) negò , quantunque richiesta . Paratissi corrucciata la Donzella , e borbottando disse nel calar , che facea per le scale , che dove non ritrovasse favore , avea ben' ella il modo da darsi pane . Furono queste parole ben tosto riferite alla Padrona : e tanto bastò , perchè di nuovo la richiamasse . La corresse in prima con serietà , e con amorevolezza dell' equivoco , ed empio senso contenuto in tali parole ; dipoi le diede il doppio di ciò , che chiesto avea , le promise sempre pronta l' assistenza in qualunque sua necessità , l' animò a portarsi sempre da Lei con ogni libertà ; per poco non le chiese perdono della negativa già data ; tanto le facea d' impressione qualunque rischio ,

ancorchè rimoto , di offender Dio . Ma perchè , col mancare Lei da questo Mondo ben prevedeva , che forse mancato sarebbe a tal sorta di persone il necessario preservativo , stabilì volle gli effetti benefici del suo zelo . Istituì per tanto due Monti , che diconsi ragionevolmente della Pietà (dacchè non può darsi Pietà più fiorita) l' uno in Martina , l' altro in Luogorotondo , dotolli di buone rendite , ed ambedue perchè soccorressero , oltre i poveri più bisognosi , singolarmente le povere Zitelle , e dessero a queste la dote , ove bisognasse per assicurarle .

XVI. Gli effetti però migliori , e più necessarij del suo Zelo conviene osservarli in Casa . Una Donna maritata nella Santa educazion della prole debbe avere l' ardor maggiore del suo zelo ; ed una Principessa nella bontà della sua Famiglia . Da' Domestici incomincia il vero zelo , e ne' Domestici ritorna , qual Circolo virtuoso , che si esige dal Signore Iddio , diciam così , perchè si guadagni il Circolo della beata Eternità . Senza questa cura de' Domestici , è sospetta ancora la Fede , secondo il celebre detto di S. Paolo , nonchè sieno sospette tutte le altre divozioni , o esercizi di Pietà , che per avventura pratici una Conjugata , od una Padrona . Noi siamo ben troppo lontani da questo rischio , trattando della Duchessa di Martina .

XVII. E quanto alla educazion della prole , basterà osservare la riuscita , che questa ha fatto . Non è sempre questo un' argomento infallibile , poichè vedonsi talora Figliuoli buoni di Genitori cattivi . Pure per lo più da Madri buone derivano i figli buoni : Ed o avvenga ciò , perchè molto possa l' Amor Materno per imprimere nella prole la forma di una buona educazione ; ovvero avvenga , perchè la prole in età tenera (quando è più disposta qual cera a qualsivoglia forma) tratta incessantemente più con la Madre , che non col Padre ; onde quella vede , quella ascolta , quella osserva , e in conseguenza quella incomincia ad imitare in una età , in cui tutti viviamo d' imitazione , e facilmente ad imitar prosiegue nell' avvenire . Perciò fu savissimo detto di un' Aristotile , che tanto scorre ancor fra le tenebre del Gentilesimo ; volere l' ordinata

Politica sopra tutto, che le Donne sien buone, poichè i Figliuoli sono la metà delle Madri: *Ordinatum politiam non modicum attendere oportet ad Mulieres, imò valde multum; quia dimidium Filiorum Mater est*: E chi nol sa, che una metà non può non essere somiglievole all'altra? Si perdoni dal Lettore in un tal' argomento questa non inutile insinuazion di dottrina. In tanto, eccovi, qual riuscisse la Prole della Duchessa.

XVIII. Quattro Figliuole le diede il Signore prima di favorirla di Maschi; e glie le diede con amor singolare, perchè le allevasse per lui, e pel suo immediato servizio. Due però in età tenera; e con felicità, e non intesa da' Mondani, cioè prima di conoscere il Mondo, passarono in Napoli nel sì famoso Monistero, detto di D. Regina, per vivervi Religiose, sotto la Regola del Serafico Padre S. Francesco. Quivi ancor vivono, e però, che dovrà dirsi, senza offesa della loro singolare Modestia? Si dirà ciò, che non può farsi a meno, e si è, che D. Maria Isabella stata già vigilantissima, e prudentissima Badessa negli anni passati, e D. Maria Teodora pia del pari, e savia, si sono sempre fatte scorgere degne Figliuole di una Madre sì pia, e colle loro religiose Virtù han dato pure alla loro nobilissima Casa il miglior lustro; se pur non vogliamo dir cosa migliore, e pur verissima, che accrescono co' loro santi portamenti lo splendore della gloria, cui gode in Cielo, come speriamo, la sì pia lor Genitrice.

XIX. Due altre, ancor in età tenera, battendo un sentiere più stretto, si eleffero (chi può negarlo frutto di una santa educazione?) di rimanersi in Martina, e sotto il rigore della Regola delle Romite del Gran Padre S. Agostino (ma osservata colle sante, ed austere costumanze, che si praticano in Napoli nel sì celebre Monistero di S. Andrea) entrarono nel Monistero detto di S. Maria della Purità ad avverar que' presagj, che da tutti si erano fatti della virtù di sì nobili, e sì ben educate Fanciulle, e a dilatar sempre più, e con fondamento, la fama gloriosa di un tal Monistero, al quale per la stretta osservanza, che vi fiorisce, si può dire un' Orto chiuso di delizie pel Signore, che in esso fa poi

poi derivare tutta la piena de' suoi favori. La prima di esse nomossi nel Secolo D. Beatrice Comasia, e poi nel Monistero Suor Maria Rosa dello Spirito Santo. La seconda, D. Brigida Margarita, indi Suor Maria Brigida Maddalena del Bambino Gesù. Ma di tutte e due per ora si tace; ragionandocene nel secondo Ragguaglio, che siegue a questo. Siccome nulla pur si dice di quella specialissima educazione, che si studiò la Duchessa di dare alla Nipote D. Teodora Costanza, e poi detta nell'istesso Monistero Suor Maria Aurelia Cecilia; poichè di questa, come è dovere, tanto è stata dal Signor favorita, si scrive a parte la Vita.

XX. Passiamo a dire alcuna cosa de' Figliuoli maschi. Come attento Giardiniere dintorno ad una pianta eletta, così convien dire, che tutta si adoperasse la Duchessa nel coltivare l'indole così bella di D. Giacomo, riuscito dipoi Prelato di tanta virtù, e prossimo ancora a conseguire anche in questo Mondo una splendida ricognizione. Ben si diduce questa attenzione dall'amor singolare, che le portava; amor tale, che le rendette sul meglio del corso della vita di lui più doloroso il sacrificio del suo Cuore nella sì acerba Morte, siccome fu di sopra già detto.

XXI. Rimane a dire (e molto da dir vi farebbe) della educazione del presente Duca di Martina, D. Francesco, Cavaliere di tanta pietà, di tanta saviezza, e Principe di tanta amorevolezza, ed attenzione verso i suoi sudditi, che possiamo star sicuri di non adulare, soltanto che il nominiamo. Io voglio registrarne una cosa sola, che val per molte, e mette in chiaro, di qual pregio, di qual perfezione siasi stato il suo educamento. Il Duca di Martina ha sempre avuto in tal venerazione la sua Madre, che per quanto di ciò possa dirsi, non si dirà mai il giusto. Quando era in Martina, non passava giorno, che da Lei non si portasse due volte a chiederle la benedizione, e baciarle riverentemente la mano. Anzi qualor da Martina partisse, o vi tornasse, se le inginocchiava davanti, e le baciava affettuosamente anche i Piedi. Pensate se v'era affare grande, o piccolo, che non consultasse con Essolei, e non

non dipendesse da' suoi cenni , più che qualunque vassallo dal suo Padrone . Non niego , che avesse tutta la ragione per così adoperare , essendo dotata sua Madre di tanta prudenza , ch' era , si può ben dire , lo stupor de' suoi tempi ; perciò in somma estimazione presso quanti la praticassero , e non già suoi Parenti , quantunque di finissimo discernimento , come a dire l' Eminentissimo Giuseppe Renato Imperiali suo Fratello , l' Eminentissimo Innico Caracciolo suo Cognato Vescovo d' Aversa sì celebre per la Santissima sua Vita , e singolar Zelo , e Pietà nel promuovere il culto Divino in tutta la fioritissima sua Diocesi ; ed altri Personaggi di simil rango ; ma eziandio trattata sol di passaggio , e veduta alla sfuggita , come avvenne in Francavilla , e in Napoli , lasciava di se medesima un' altissimo credito di Pia non meno , che di Prudente . Ma nondimeno questo amor filiale , e così rispettoso del Duca si merita una speciale riflessione , e si fa ravvisare il più certo indizio d' una santissima educazione.

XXII. E poichè questo Ragguaglio andrà per le mani di molti , mi sia qui permesso l' esporre una Dottrina (tratta da' Santi Padri , e dalla sperienza) che potrà a molti giovare . Questa si è , che ove si tratti di Limosinieri , e di Ossequiosi verso i lor Genitori , non aspetta Iddio a premiarli dopo la Morte , ma gli rimunerà bene spesso ancor viventi . Egli è certo , che tra noi Cristiani , e gli antichi Israeliti corre una notevole differenza . A questi in premio delle operazioni virtuose si promettevano beni temporali , lunghezza di vita , copia di facoltà , prosperità di successi , e simili beni , che diconsi di fortuna ; venendo però figurati in essi anche i beni eterni . A noi Cristiani (cessate tutte le figure colla venuta del figurato Gesù Cristo) si promettono assolutamente i Beni eterni in premio delle virtù Cristiane , e solamente per giunta si promettono ancora i beni temporali : *Quarite primum Regnum Dei , & justitiam ejus : & hac omnia adjicientur vobis* , ci lasciò però avvertiti il Celeste Maestro . Or questa giunta di temporali felicità sogliono goderla i Limosinieri , e gli ossequiosi verso i lor genitori ; tanto è al Signore gradita l' una , e l' al-

e l' altra virtù , che vuole , come dir sogliamo , pagarla in contanti . In fatti noi vedremo la Duchessa di Martina , Limosiniera al sommo , vivere di molto su questa Terra , lasciandola quasi nonagenaria ; ed io al presente Duca , che oltre l' esser Limosiniere ben grande (come si vedrà a suo tempo) ha avuto tanto amore , e rispetto per la sua Madre , gli auguro ancora copia di beni temporali , di cui per anni molti servir si possa in servizio di Dio , ed in sollievo de' Poveri .

XXIII. Diamo un' occhiata alla Corte della Duchessa . Si aspetta da chi legge il ritrovare la solita espressione , che sembrasse una tal Corte un Chioffro di ferventi Religiosi . E pure sì fatta espressione non pare bastante . L' ordine d' una tal Corte era maraviglioso , maraviglioso era il silenzio , e non pareva già (come pur troppo si deplora altrove) che chi v' entrasse , si portasse quasi ad una piazza , o ad un mercato . Quivi anzi letture di libri divoti , savj , e santi ragionamenti , frequenza di Esercizj di pietà ; dacchè per essere ammesso a servir la Duchessa , non bastava l' esser buono ; conveniva di più l' immitarla in tutte le sue divotissime pratiche , e sforzarsi ancor d' immitarla nelle Virtù . Lungi però da tal Famiglia le mormorazioni , le bugie , le parole poco modeste . In questi casi , se mai avvenissero , sapeva essere rigorosissimo lo Zelo della Padrona , e queste eran le volte , che si facea sommamente temere . Siccome , non si poteva non amar sommamente per l' amorevolissima cura , che di tutti avea . Nulla facea loro mancare , compativa i loro difetti , e massimamente quelli , che si commettevano nel suo servizio ; sapendo Ella benissimo , che così mostrasi la Carità esser vera , cioè umile , e paziente . In somma era loro Madre più che Padrona ; perciò non mai parole ingiuriose adoperava , o comandasse , o riprendesse ; risparmiava quanto poteva le loro fatiche , e nelle loro infermità tutto il suo Amore metteva in opera . Ciò si vide per fino nelle ultime sue agonie , quando saputa l' infermità di un suo Portatore di sedia , non contenta di dare gli ordini opportuni per soccorrerlo , ne mostrò tanta sollecitudine , e compassione , che parve anche in un tal punto dimentica affatto di se medesima .

XXIV. Ma ecco l'opera più splendida del suo Zelo; opera, che ebbe in idea da gran tempo, e gran tempo pure la tenne fantamente sollecita, ed ansiosa, finchè la vide ad onorevolissimo Fine condotta. Questa si fu la erezione di un Conservatorio, nel quale si alimentassero le povere Zitelle Orfane, si preservassero da qualunque pericolo di perdere il più degno lor pregio, e anzi si mettessero in istato di sempre più amar Dio, e di studiarfi di sempre più piacerli. Queste espressioni son costretto ad usare, come consapevole e dell'Amor di Dio, ch'era l'Anima di tutte le operazioni di D. Aurelia, e della foggia di vivere, ora sì comune a tutte quelle Vergini colà felicemente rinchiusa. Non furono nè poche, nè piccole le difficoltà, che si attraversarono per la esecuzione di questa Impresa; avvenimento ordinario a tutte le opere grandi, ed a quelle massimamente, dove prevede certe le sue sconfitte l'Inferno, e dove altresì vuole Iddio far giusta pompa del valore de' suoi Servi colla durezza maggior del cimento. Tutte però superolle il Cuore magnanimo della Duchessa. E quanto al temporale, si videro ben tosto provvedute di tutto quelle buone Vergini; di quanto si appartiene al provvedimento di una Comunità di persone, non aventi altro seco, che le sole persone, e per ogni capitale il Cuore della Fondatrice; di quanto è necessario alla erezione di una Chiesa, ed a' suoi necessarij arredi, anzi preziosi; di quanto vi abbisogna per mantenimento di Cappellani, che le assistessero, ed onorassero la Madonna della Misericordia (che tale si fu il titolo di quel Tempio, titolo sì gradito a chiunque) in somma, e non in molto tempo, ebbe la Duchessa la consolazione di vedere perfezionata quest'Opera, alla cui stabilità assegnò più migliaja di scudi. Sicchè, quanto al temporale tutto fu compitissimo. Senzachè, ben' Ella l'andava di giorno in giorno perfezionando. Perocchè al sapere qualunque necessità di quelle Vergini, con amore più che Materno, accorreva, sovveniva, anzi preveniva le loro richieste; benedetta per tanto mille volte al dì da ciascuna, ed amata tenerissimamente da tutte.

XXV. Senonchè, trattandosi di questo Conservatorio, non

non si può tacere l'emula Carità dell'odierno Duca di Martina D. Francesco. Sono ora, la sua mercè, al numero di cinquantasette quelle Donzelle: di non poche rendite sono state da Lui provvedute (ed ecco le limosine del Duca, cui rifletta il Lettore, così bene impiegate) e per modo, che vivono con più che decente comodità; e di più di molti buoni ajuti sono state ancora, mercè di Lui, fornite. Intendo dire, l'esercizio delle Arti, e l'assiduità de' lavori, del Ricamo: e per ciò, che riguarda l'Anima, la recitazione dell'Officio della Vergine, ed altre preci a suo tempo, l'uso frequentissimo de' Sacramenti, e della Cotidiana mentale Orazione, tutti questi, ed altri spirituali ajuti, tutti ancora si debbono alla vigilanza, all'attenzione, all'amorevolissima Carità del Duca, che camminando sulle orme gloriose di sua Madre, fa crederla ancor vivente tra quelle Vergini, ed ancor operante a pro loro.

XXVI. Ma per tornare alla Madre, ed allo Spirituale appartenentesi a quelle Vergini, in que' principj, io non dirò, se non cosa verissima; cioè, che di molto concorresse, e giovò a mantenere il fervore, l'esempio, e l'assiduo trattar, che facea con essoloro la piissima Duchessa. Non passava d'ordinario dì, che non si portasse a visitarle, a parlare con essoloro di Dio, ad assistere a i loro lavori, alle loro preci, fattasi quale ciascuna di esse, e sopra esse soltanto collo splendore delle Virtù. Nè fia maraviglia. Ivi ritrovava D. Aurelia tutte le sue delizie, poichè poteva alla libera trattare con Dio, e sfogare l'amantissimo Cuore. In Casa talora ricercava i luoghi più riposti, e segreti per orare, e trattar col Signore, e benchè spesso non potesse anche in pubblico rattenersi, mandando dal Cuore alla lingua più accese giaculatorie, con intenerirsi, e compungerfi chiunque l'udiva; pure si sforzava di celare un tanto ardore sotto la cenere della Modestia, o della Prudenza. Nel Conservatorio tutta la si godeva una santissima libertà di spirito. Aggiungasi poi la cura, che aver dovea, che prendessero un'ottima piega quelle piante tenere, e che (diciam tutto col ricordar l'Idea, ch'ella ebbe nella erezione di tal Luogo) quivi davvero, e sempre più si amasse il Signore (prefer-

vandosi dal peccato le Anime) e mi si dica in conseguenza, qual Maestra di Spirito riuscì per quelle Vergini la Duchessa.

XXVII. E ben Ella s' intendeva di Spirito, e se ne intendea (quello, ch' è da stimarsi) per pratica. Fondamento di tutte le sue Virtù si fu un' Orrore sommo a quanto potesse offendere Dio, o, ancorchè lievemente, dispiacergli. Questa sola cosa la metteva in agitazione, la colpa, veduta ancor da lontano, o sospettata. Quindi nasceva quella somma delicatezza di Coscienza, l' esaminarsi frequente, e non superficialmente, ma penetrando i più intimi ripostigli del suo Cuore per vedere, se vi si annidasse nascosto l' Amor proprio, o l' Amore del Secolo. Forse in ciò fu Ella timida più del dovere; onde fu necessario, che molti Direttori di Spirito l' animassero, e la confortassero. Si conservano tuttavia fasci di lettere di sua istruzione; perochè Ella non si risparmiava di scrivere, e di consigliarsi per totale quiete di sua Coscienza. Co' PP. Maestro Basti dell' Ordine de' Predicatori, e Gio Battista Cacciottoli della Compagnia di Gesù usò scriversi frequentemente, e profitto non poco sotto il magistero di persone sì rinomate per pietà, e prudenza.

XXVIII. Non fu però timida più del dovere in un solo punto, che qui può giovare l' esporlo espressamente. Questo punto si fu l' Esercizio della sua Autorità, e ciò, che riguardava l' amministrazione della Giustizia. Soleva Ella dire una gran parola. *Che desiderava di mettersi al coperto di quel Giudizio, che Iddio farà degli Uomini, il quale, se sarà rigoroso per tutti, sarà rigorosissimo per chi presiede.* Per tanto sollecita, e gelosissima in questo punto, volle altresì, con esempio ben degno d' essere imitato, tutti in un punto togliere di mezzo que' tanti dispendj, quelle tante liti, se non anzi quegli odj, que' rancori, que' dispetti, che tanto contrastano la retta amministrazione della Giustizia. Erasi dichiarata, essere suo speciale compiacimento, che le liti, e le controversie si terminassero con un' amichevole aggiustamento. Tenea perciò aperto in sua Casa questo, per così dirlo, pacifico Tribunale.

bunale, e con indefessa applicazione ascoltava in Persona i querelanti, facea le parti de' querelati, procurava di accomodar tutti, e singolarmente ascoltava, e favoriva i poveri. Tutti dipoi partivansi soddisfatti, poichè si accordavano del pari a soddisfarli la Comprension della Mente della Duchessa, e la Bontà del suo Cuore. Ove poscia s' incontrassero difficoltà, non così facilmente da Lei superabili, sapea con modestia, e con senno, rimettere la revisione delle Cause a' Personaggi di tutta integrità, ancorchè forestieri. Così più volte praticò con Monsignor Pini, Vescovo di Polignano, Uomo di sperimentata dottrina, e d' incorrotta Giustizia; non sò, se con maggior pace de' litiganti, o con edificazione maggiore di questo Prelato.

XXIX. Tutto ciò Ella facea per la pace di sua Coscienza. Ma assai più si adoperava per ornare l' Anima sua delle più segnalate Virtù, e per avere unicamente (per ispiegarmi coll' espressioni dell' Apostolo) la sua Conversazione ne' Cieli. I tanti Esercizj di pietà, e di ossequio, che si praticavano in tutte le Chiese ora verso i Santi, ora verso la Regina de' Santi, non si praticavano mai senza l' intervento della Duchessa, la quale colla sua modestia, col suo fervore, e con quella sua tanto ammirata costanza (onde ciò, che una volta fece in servizio di Dio, ed in ossequio de' Santi, se sempre) dava per così dire l' Anima a sì fatti esercizi. Si aggiungano a ciò le private Novene, ch' Ella faceva ad onore de' Santi suoi Protettori, ch' erano ben molti, e per modo, che spuntava l' una, mentre l' altra si maturava: Novene accompagnate da digiuni, e da altre mortificazioni, essendo a Lei ben noto, quanto convenga unire insieme Mortificazione, ed Orazione: aggiungasi, dico, tutto questo, e si vedrà chiaro, che unicamente ne' Cieli aveva Ella la sua Conversazione. Ancor quando si portò in Francavilla per riverire pur finalmente una volta la sua degnissima Madre, tolto il tempo, che dava alle conferenze, e tutte di spirito con Essa, e con suo Fratello D. Gio: Battista Imperiali (essendo tra loro la congiunzione più di Virtù senza fallo, che

che non di Sangue) tutto il resto spendeva nelle solite fervorose pratiche di pietà. Che più? Fu ammirata da tutta Napoli (dove avrebbe Ella avuto che ammirare, o almeno per convenienza vedere) non altro vedere, che le due Religiose sue Figlie, ed eccettuate le dovute convenevolezze colla primaria Nobiltà venuta a visitarla, non altro ammirare, che le Chiese, in esse trattenerfi, e in quelle singolarmente, ove Ella sapea trovar che ammirare, cioè, Gesù Sagramentato, esposto alla publica Venerazione. In quegli anni poi, in cui volle sgravarsi del peso del governo per attendere unicamente all' Anima sua, allora sì, che alla riserva del commercio co' Poveri, con altri non avea più famigliare commercio, che con Dio: Dal bel principio della mattina fino alla sera, tutto passava con Dio: sicchè non solamente santificava le primizie della giornata, ma la santificava tutta. Incominciavano la mattina le sue proteste (divozione a tutti sì necessaria, ma ad Ella la più cara, e la più assidua) di Fede, di Speranza, di Carità: proseguiva, come accennammo, un' ora d' Orazione mentale; dipoi più ore in Chiesa, dove assisteva a tutte le Messe, e meditando in alto silenzio, e raccoglimento quei non meno ineffabili, che tremendi, ed amorosi Misterj: dipoi udienza, e soddisfazione a' Poveri; dipoi un frugalissimo pranzo, e dopo questo, lezioni spirituali con ispiegare alle sue Damigelle ciò, di che più abbisognavano venire istruite, fin tanto, che venisse l' ora di portarsi in qualche Chiesa per ricevere la Benedizione dal Venerabile, o per altro ossequio, che si facesse alla Gran Madre di Dio, o ad altri Santi, terminandosi finalmente la giornata col Rosario, e con altre preci, che da tutta la Corte unita si dovean recitare. Che pare al Lettore di questa maniera d' impiegare il tempo, e in un tempo, in cui siamo, che si suol dire, di non sapere la Nobiltà, in che passare il tempo? *Quel dies pleni inveniuntur in eis*, mi dica il Lettore, se non avverossi nella Duchessa? E se in noi all' incontro non si ritrova un gran vuoto, cui bisognerebbe, che la Fede, la Speranza, e la Carità riempissero?

XXX. E' ben vero, che negli ultimi tre anni della sua

sua vita fu Ella aggravata da una languidezza strana: onde più non si poteva portare alle Chiese per soddisfare alla sua divozione, nè poteva (che è ben da considerarsi) consolare l' Amor suo, anzi l' Amor verso Dio col portarsi al diletto suo Conservatorio. Ma soddisfece Ella alla Divozione con questa santa industria, di surrogare molte povere persone, le quali coll' allettativo di una buona limosina, facevano in sua vece, e pregassero, e digiunassero. E soddisfece soprabbondevolmente a tutto colla vera maniera di soddisfare, ch' è quanto dire, con un' amorosa rassegnazione al Divino Volere. Questa, niun può negarlo, questa è la vera, l' unica Santità: Fare ciò, che Iddio vuole da noi, e rassegnarsi a ciò, che Iddio vuole di noi. L' uno, e l' altro adempi perfettamente la Duchessa, e si mise perciò in istato da ricever la Morte con quella fronte, con cui l' accolgono i Santi; i quali fanno pienamente rassegnarsi in un punto, che riesce il più duro alla umana Natura. Soleva Ella, come ardentissima di Amor Divino, e bramossima di glorificare il Signore, ancor quando comandava, o esortava ad alcuna virtuosa operazione, replicare spesso, *Fatelo a gloria di Dio, fatelo a gloria di Dio*. Ora, poichè la gloria maggiore, che dar possiamo al nostro Dio noi meschinissimi mortali, altra non è, se non il sacrificio della nostra Vita, che è la cosa più nobile, e più cara, che abbiamo, senza dubbio per dar gloria al suo Caro Dio si dispose a morire con sì alta rassegnazione. Usò per tanto di comunicarsi negli ultimi anni, come se per Viatico (com' Ella disse a persona confidente) in quelle due volte, che secondo suo antico costume ogni settimana prendeva il Cibo Eucaristico; replicò con alto dolore la sua generale Confessione; ed ora più che mai ripeté le Proteste degli atti delle Virtù Teologali. In tutti i tre anni della sua languidezza non era incorso in veruna languidezza di spirito, perocchè sempre presente a se stessa, avea goduto la stessa vivacità di Mente, che già godeva negli anni più biondi. Questo favore le fu mantenuto da Dio anche negli ultimi giorni. Quindi da se dimandò il Santissimo Viatico: da se l' esser munita con l' Estrema Sa-

grosanta Unzione: e rinovando tanti atti bellissimi di Fede, di Speranza, di Carità, di Contrizione, di Umiltà, di Religione divotissima; andava, si può dire, lietissima incontro alla Morte, o come già morta a tutto ciò, che non era Dio, o come già sicura di Vita migliore, e sempre in Dio. Le lagrime, i gemiti, i singhiozzi de' Circostanti avrebbero arrecato disturbo ad ogni altro, che a Lei. Ella non perdeva un momento di tempo, e se lo stimò prezioso per questo fine di apparecchiarsi alla Morte, molto più glie ne fu caro ogni minuzzolo ora, che la vedeva già prossima: per tanto tutta era con Dio; tutta col Crocifisso, nelle cui Piaghe Santissime pareva, che immerger volesse l'Anima co' frequenti suoi baci; tutta ancora col Prossimo, per adempimento di tutti i suoi doveri. Ripigliò perciò su l'ultimo, non si fa come, le sue forze, e tutti da buona Madre benedir volle i suoi Figliuoli, nominandoli un per uno, e specialmente il Duca Francesco, allora assente per sua disgrazia da Martina: benedire volle ancora tutt' i suoi Vassalli, poichè ancor di essi era stata sì buona Madre: dopo le quali benedizioni ricevette finalmente la benedizione eterna dal suo Creatore, e Redentore, nelle cui mani depositò soavemente il suo Spirito.

XXXI. Così morì la Duchessa di Martina D. Aurelia Imperiali a 12. di Marzo dell'anno 1735. in giorno di Sabato. Si notò già il giorno di Venerdì nella sua nascita, e presagì certamente que' tanti travagli, ne quali Ella si mostrò per verità la Donna Forte de' nostri tempi, e vera Immitatrice della Pazienza del Crocifisso. Ora si nota il dì di Sabato, giorno della sua Morte; e si può dir senza dubbio, premio della sua tenerissima divozione alla Divina Madre Maria, a cui è dedicato un tal giorno. In fatti, poche ore prima di morire aveva Ella goduto la consolazione di ascoltare la S. Messa nella sua Camera, mercè uno special Breve Apostolico; indi recitato aveva l'Offizio, e'l Rosario della Vergine, e dato a Lei quest' ultimo tributo di ossequio quì sulla Terra, per poi darglielo, come fondatamente speriamo, in altra foggia, e più propria, e più nobile lassù nel Cielo.

XXXII. Ma convien dire alcuna cosa di altre circostanze, che rendettero la sua Morte, non meno preziosa nel cospetto del Signore, che gloriosa, e di verace gloria ridondante anche agli occhi di questo Mondo. Nel suo Testamento fecero speciale comparsa le sue Virtù, non già le umane Passioni, che sogliono tante volte essere tutta la struttura de' Testamenti, onde riescono sì rovinosi edificj di cotal fatta. Vi comparve l'affetto sì dovuto di Madre. Perciò alle due sue Figliuole Religiose in Napoli lasciò per una volta una buona memoria in danaro; e se alla terza Religiosa in Martina lasciò di meno, ciò si fu, perchè già in vita soddisfatto aveva alla divozione di questa, coll'erigere nella Chiesa del Monastero di S. Maria della Purità una sontuosa Cappella in onor della Vergine, detta della Consolazione, e tutto a riguardo di Lei. Mostrò speciale l'affetto alla speciale ubbidienza, e bontà della sua Nipote, da Lei educata (di cui si registrerà da quì a poco la Vita) e con alcune pietre preziose la volle distinta; ben consapevole di quali gemme sovrumane fosse adorna quell' Anima. Non si dimenticò di una giusta esaltazione di sua Famiglia, e possiam dire del servizio di Santa Chiesa, assegnando rendite a chiunque de' suoi Nipoti si mettesse in Prelatura in Roma: Dove per appunto con merito uguale, e lode dimostrando Monsignor D. Martino Innico Caracciolo suo Nipote, dà più che certa speranza di ben presto vederlo giunto al conseguimento dell' uno, e dell' altro lodevolissimo fine. Comparve in tal Testamento con tutto lo splendore la sua Virtù sì splendida della Carità. Perciò a beneficio de' poveri, e specialmente de' vergognosi diede opportunissime leggi pel buono amminiframento del suo Monte di Pietà. Al suo sì diletto Conservatorio accrebbe l' entrate, e con ottime precauzioni stabilì un comodo provvedimento a tutte quelle Vergini. Comparve la Divozione, ed ordinò d'essere sepolta nella Chiesa di S. Domenico, avendo Ella professato speciale divozione a questo gran Patriarca; ma poichè specialissima, come ogni ragion vuole, professata l'aveva alla Divina Madre Maria, e sotto il titolo del Rosario (titolo a Lei sì glorioso, e sì proficuo a tutto il Mondo Cattolico) nella

nella Cappella ad essa dedicata volle, che si ergesse il suo Sepolcro: ma in maniera, che il suo Cadavere si potesse scorgere come rivolto colla faccia alla Vergine; quasi lasciar non volesse di contemplarla ancor morta: ciò, che si è fedelmente adempiuto. Comparve singolarmente la sua Umiltà, ed ordinò (cosa non così frequente ne' Principi) che *in forma pauperum*, per usare la formola propria, la conducessero alla sepoltura i soli RR. PP. Domenicani. Qui però non venne, e lodevolissimamente, ubbidita dal Duca D. Francesco suo Figlio; onde tutto conforme all'amore, ed alla Munificenza di Questo riuscì magnifico, e sontuoso il Funerale.

XXXIII. Egli è ben però vero, che a farlo riuscire soprammodo glorioso concorsero specialmente Iddio, concorse i Popoli. Concorse Iddio, il quale diede a quel benedetto Cadavere tanta venustà, tanta gioivialità, tali, e tante attrattive, che niuno saziavasi di rimirarlo, di farsegli dappresso, di riverentemente baciargli or le Mani, ora i Piedi, quasi vivesse ancor la Duchessa, la Madre comune, la tenerissima Madre. Concorsero i Popoli, che lo vollero (cosa forse inaudita) per lo spazio di cinque giorni insepolti per soddisfare all'affetto loro. Sebbene quando avrebbesi questo potuto dichiarar soddisfatto? Si soddisfaceva in parte col piagnere, ed era comune il pianto, comuni erano i gemiti, ed i sospiri. Chi una Virtù ridicea di quella bell' Anima, chi un'altra; chi rammemorava un beneficio a sè fatto, chi i favori compartiti ad altrui: uno il suo bel Cuore, un' altro la sua prontezza in ascoltare, e in favorire: altri la sua tolleranza, altri la sua Costanza; ed ora, diceano, forse più non vedremo simili esempj: chi potrà mai degnamente imitarla? in somma tutto era lutto per essi, che rimanevano, e si stimavano Orfani senza Madre, tutto era verissima gloria per quell' Anima già partita, cui pur tutti pregavano (tanta era l'opinione, che avevano della sua segnalata Virtù) che si degnasse di proseguire dal Cielo a rimirarli, a proteggerli, a favorirli, dichiarandosi tutti, quali sempremai erano stati, amantissimi suoi Figliuoli.

XXXIV.

XXXIV. E qui bisogna oramai col fine della Vita della Duchessa terminare il Ragguaglio. Mi si dia però licenza di terminarlo con una Osservazione, che può riuscire di profitto a chiunque la leggerà. La Vita di questa Duchessa non è già di quelle Vite de' Santi, le quali riescono più ammirabili, che imitabili; ma se ne può, colla Divina Grazia, non mai mancante a veruno, imitare moltissimo. Ora, che si vuol dire, che s'imita così poco? Anzi molti, e molte, che leggeranno, stimeranno non essere questo ad essi possibile? Risponderò, e con un detto di S. Teresa, la quale savamente dicea, che per frequentare gli Esercizj di spirito, e singolarmente il Commercio col Signore nell'Orazione, due cose bastano, *Amore, ed Uso*. Or così parimente io dico a chiunque leggerà, ma si stimerà o impossibile, o difficile la pratica di ciò, che legge: Lettor mio, *Amore, ed Uso*. Un poco d'Amore di Dio, ed un poco d'Abito buono, con la Divina Grazia, che è in mano di chiunque, tanto Ella è pronta; vi basterà per tutto: *Amore, ed Uso*. Quel Dio, che è il vero Amore, ed opera sempre a favor nostro, a tutti conceda l'Amor suo, e la facilità di operare a Gloria sua.



D

RAG.



RAGGUAGLIO II.

Della Vita e Virtù

D I

SUOR MARIA ROSA

DELLO SPIRITO SANTO,

Detta nel Secolo

D. BEATRICE CARACCILO,

*Religiosa in Martina nel Venerabile Monistero
di S. Maria della Purità, sotto la Re-
gola delle Romite di S. Agostino.*



Uccede alla Madre la Figlia in questo secondo Ragguaglio, sì perchè di tale Figlia è stata distintissima la Virtù, sì perchè da Virtù tanto segnalata prese, per così dire, le mosse il Fervore di quella Nipote, la quale poscia, calcando le orme medesime, o la emulò, o ancora la superò, come vedrassi nella sua Vita, che si dà a parte.

II. Il primo frutto del Matrimonio di D. Petracone Caracciolo, V. di questo Nome, ed VIII. Duca di Martina, e di D. Aurelia Imperiali de' Principi d' Oyra, fu questa benedetta Figliuola. Nacque l'ultimo di febbrajo dell'anno 1664. ad ore 4. della notte di Venerdì in Martina. Si nota pure quel questo giorno di Venerdì, giorno di Passione, come quello, in cui nacque la Madre: E mi dirà il Lettore a suo tempo, quanta conformità ne' patimenti a quelli del Redento-
re

re si godesse questa Donzella. Fu battezzata nel dì seguente in sua Casa: ottimo costume di accelerare il più, che si può il possesso alla Divina Grazia delle Anime, tanto a Dio care; e se vogliamo riflettere su questo giorno di Sabato, dedicato alla Gran Vergine Madre, diciamo pure con sicurezza, che questa ancora prese il possesso di tutto il Cuore della Bambina, come vedremo tra poco confermato co' fatti. Alle Cerimonie Sacrosante del Battesimo si supplì poi a 19. di Gennajo dell' anno 1666. nella Insigne Collegiata di S. Maria della Fontana nella Terra di Francavilla; concorrendo singolarmente al decoro della Funzione la nobilissima qualità degli eletti Padrini; poichè, Compare fu l' Ecc. Sig. D. Gio: Battista Grimaldi, e Commadre l' Ecc. Signora D. Eleonora Pimentelli, Toledo, Duchessa di Sermoneta, e Viceregina nel Regno di Sicilia, benchè amendue comparissero ne' loro Procuratori.

III. Dall' accennato nel primo Ragguaglio si può ben didurre, come si applicasse la Duchessa Madre ad educare questa sua prima Figliuola: Ella, che ben sapea, non bastare ad una Madre la sola Santificazione di se stessa, a cui pure Ella incessantemente attendeva. Ma buon per Lei, che non ebbe di certo ad applicarsi di molto, ed a faticare gran cosa. L' indole della Fanciulla ebbe certamente dello straordinario: *Sortita fuit*, per usare la frase della Scrittura, *Animam bonam*: docilissima ad ogni cenno, e più ad ogni buon' esempio della Madre (ne gliene mancavano) inclinatissima a quanto sentisse di Pietà, di Divozione, schiva, e ritrosa in ciò, che avesse sentore di troppa libertà; soave, ed affabile nel suo tratto; avvenentissima ancora di volto, a cui però aggiugnava più vago lustro la sua Modestia. Sopra tutto fu ammirabile la prontezza, la vivacità, la velocità dell' Ingegno suo. Non ancora compiuti gli anni dodici, sapea perfettamente la lingua latina: cosa, che le giovò non poco nella Religione; intendendo così molto della Sagra Scrittura, cavando da' Salmi le sue più fervide giaculatorie, e consolandosi con quelle Parole Divine, che sono a chi ha veramente senno il conforto unico in questa Valle di lagrime. *Habentes pro solatio sanctos libros, qui sunt in*

manibus nostris, diceano così per fino i Soldati Maccabei. Piacesse al Cielo, che a questo degno fine si dirizzasse da chi può farlo, lo studio della lingua latina. Non già perchè basti il sapere di questa, per intender bene la Divina Scrittura; ma perchè quel molto, che può capirsene, o de' Sagri Evangelj, o di tanti Divini documenti, o di preghiere espresse ne' Salmi, o di vere, e tutte profittevoli Istorie, può darci del gran lume fra le nostre tenebre, e del gran calore può accendere ne' petti nostri, nel Divino Amore sì freddi. Ho letto ne' ricordi, lasciati da un gran Principe a suo Figliuolo, questo per l' appunto, che procurasse d' imparare la lingua latina per potersi consolare colla Divina Scrittura. Mi si perdoni questo trascorso; poichè troppo dee cuocerli il vedere talvolta uditi più volentieri Tacito, Tullio, o altri di tanti Insegnatori magnifici, ed ora falliti, che Gesù Cristo; quando pure questo solo co' suoi Divini insegnamenti ci farà viver bene, e morir meglio, non già Seneca, od Epitetto.

IV. Torno ben tosto a D. Beatrice. Furono sì grandi i progressi, che Ella fece nella lingua latina, e tale mostrava capacità d' Intelletto, che già voleva il Maestro, e giustamente, promuoverla alle Scienze Filosofiche, ed ancora Teologiche. Quando, non si sa come (ma sapealo bene Chi solo sa operare al di dentro, e mutare i Cuori) si vide la Fanciulla annojata d' ogni altro libro, che non fosse divoto, e non più vaga di altro Studio, che di quello della Scienza de' Santi; Studio pratico, e tutto ordinato a perfezionare la Volontà coll' esercizio delle Virtù più, che l' Intelletto con la copia delle notizie. Quindi Amante della solitudine, ritirata da tutti que' divertimenti, che ancora da' Genitori l' erano nonchè permessi, ma in certo modo ordinati, e tutta vogliosa di praticare ciò, che leggeva nelle Vite de' Santi, proruppe finalmente in questa generosa Risoluzione di abbandonare il Mondo, e di non volere altro Sposo, che Gesù Cristo. Di più, se ne dichiarò apertamente co' Genitori, e non ostante l' età ancor quasi tenera, mostrò tal maturità di senno, e di risoluzione, che si vide chiaro, venir tutto da Dio un tal pro-

ponimento : e in realtà tutta per se Iddio la voleva . Per ciò , non ostante la pena , che sensibilissima provata avrebbero i Genitori nel privarsi di cotal Figlia (e già la provavano nel solo pensarvi) furono tuttavia costretti a compiacersela . Ma si potea pure abbandonare il Mondo , ritirandosi in uno de' tanti nobilissimi Monisterj della Città di Napoli , o in altro somigliante in Genova , e in quello massimamente , dove le sue Zie Religiose ardentemente la bramavano ; ed accolta di certo l'avrebbero , come si meritava . A tutto si oppose il gran Cuore di Beatrice , e volendo dare a Dio il meglio , ritenendo per se ciò , che valesse ad affiggerla , dichiarossi di avere determinato di rimanersi in Martina , e nel Monistero di S. Maria della Purità sotto la Regola delle Romite di S. Agostino , quivi con rigore osservata , quivi voler sua vita menare , quivi aspettare la sua Morte . Non mi trattengo ad esporre le maraviglie , che cagionò in tutti una risoluzione così piena di Amore di Dio , e di Amor costante ; poichè furono superate da una maraviglia maggiore . La di Lei Sorellina D. Brigida Margaritha , non più , che d' anni sette , si dichiarò santamente ostinata di volerla seguire . Pareva , che le dicesse , come già l' ultimo Fratello di S. Bernardo disse a Lui , ed agli altri Fratelli , che si ritrovavano in Chiaravalle . Come ? Per voi volete il Cielo , ed a me lasciate la Terra ? Ciò non sia mai vero ; ancora io vò seguirvi . Così pareva , che dicesse con lingua ancora di latte . E che questa non fosse una voglietta puerile , od un' amor tenero alla Sorella , da cui non si volesse dividere ; e che perciò Iddio ne guidasse la lingua , ne possedesse il Cuore , e tutta per se ancor Questa volesse , il mostreranno tra poco quelle conghietture , che da niuno si possano in dubbio rievocare .

V. In tanto fu determinato , che prima di ritirarsi in Monistero , avessero le Candidate un sollievo onestissimo , col viaggiare in compagnia della Madre per tutto il loro Stato . E furono per verità da una tale Madre troppo bene accompagnate ; onde nulla di Mondo si attaccò loro ; ciò , che suole non di rado avvenire in simiglianti viaggi di Gioviette , le quali poi riportano molto di Mondo nel Monistero ,

e a.

e a somiglianza di Rachele portan seco gli Idoli paterni , e molte rimembranze Mondane . Si dice , è vero , che sia convenevole cosa il sapere il Mondo , che lasciano ; ma è pure verissimo , che sarebbe assai desiderabile , il non saper mai nulla di Mondo . Tanto siamo costretti a confessare , se ci vogliamo rischiare le pupille colla luce della Santa Fede . Aggiungasi , che somiglianti Gioviette credono di lasciare quel Mondo , che provano ; e pur non è quello . Accolte da tutti con amorevolezza somma , e con regali ; divertite con molti passatempi , e talora tanti , che non danno loro tempo (come sogliamo dire , e qui direm troppo vero) di segnarsi col segno della Santa Croce ; assistite , e corteggiate , riverite , ed onorate , pensano di lasciare un Mondo di cotal fatta , di tal' indole , di tai costumi ; e pure chi può negare , che non è tale il Mondo , che lasciano ? Ingannate poi da cotal' apprensione , Iddio sa , quali rimangano , e che sostichino nella solitudine delle loro Camere ! In questo punto trascorre forse troppo la pena : ma pure chiunque ha qualche poco di zelo di tante Anime belle , e di tante Indoli di Paradiso , si accorderà meco a conchiudere , volervi Moderazione , e Scelta di divertimenti per quelle Figlie , le quali abbiano a monacarsi . Diasi pure loro un competente sollievo , resti pago l' amor de' Genitori ; e , se vogliamo dir più giusto , si secondi il Costume degli altri di simil rango , da cui bene spesso dispensar non si possono i Genitori ; ma si secondi con questo fine , che non abbia dipoi a dispiacere il Monistero alle Figlie . Non dispiacque in fatti alle Figlie di D. Aurelia , che anzi tutte si rallegravano all' udirne il solo nome , e la sicurezza di dovervi entrare quanto prima . Colla visita frequente delle Chiese , coll' assistere a tutti gli Esercizj di Pietà praticati dalla Madre , coll' udire spesso discorsi santi , faceano in certo modo il Noviziato . Ne rimase stupito D. Ambrosio Imperiali loro Zio Materno , il quale Ammiratore delle Virtù della Madre , non potè se non fare un ottimo pronostico dell' aurea , e divota Indole delle Figliuole .

VI. Giunse finalmente il sospirato giorno dell' ingresso

fo

so nel Monistero, e si celebrò con una Pompa non mai dianzi veduta. Comparvero le due Zitelle in Abito nobilissimo, quale a loro si conveniva, e a guisa di due Colombe, volavano al lor desiderato sacrificio. Non vedevano tutta la Nobiltà sì di Uomini, sì di Donne, e tutto il numerofo Popolo là concorso, folamente attendevano a far bene quella Azione, che era stata la meta de' loro defiderj; ma eran però neceffitate a vedere la Madre, la quale piena di calde lagrime le abbracciò, le baciò, le benediffe prima, che fi chiudesse la porta della Clausura. Non le abbandonò tuttavia, perocchè poco dappoi, per ifpecial Privilegio ottenuto dalla S. Sede, entrò ancor la Duchessa nel Monistero. Volle questa gran Donna, così follecita della Santità de' fuoi figli, Effa in persona, attesa l'età tenera di Quefte, dirizzarle, iftruirle, ammaeftrarle; onde foffe ficura, che fi accomodavano alle Sante Costumanze di quel Luogo, che erano a tutte gradite, e che fi ritrovavano pienamente contente. Ma pure (dirò cofa incredibile, ma veriffima) non vi fu bifogno di tanto. Dopo un giorno uscì del Monistero la Duchessa, lasciando non meno afflitte tutte quelle Religiofe, prive dell' Efempio delle fue Virtù, che ammaeftrate, ed iftruite, e contentiffime le fue Figlie, quafi già foffero Religiofe provette.

VII. Eccone una pruova irrefragabile, la quale, non so, fe troverà pari. A fpefe dell' Eccellentiffima Casa eranfi preparate per quefte Figliuole due stanze di maggior Comodo, e capacità delle altre, e fornite di una conveniente fuppellettile, con l' affistenza della Duchessa Madre, la quale più volte per tal effetto era entrata nel Monistero. E nondimeno ebbero da principio le Figliuole della ritrosia in abitarvi, dipoi della ripugnanza, finalmente dell' abborrimento; onde tanto fi adoperarono colla Duchessa, e colla Priora, tanto difsero di fante ragioni, tanto pianfero con lagrime affai più fante, che dopo due melfi bifogno compiacerle, e metterle ad abitare in Cellette, tutte femplici, tutte povere, e tutte fimili a quelle delle altre Religiofe; nè mai più ne partirono. In una tale età, e di una tale Nafcita, confideri chi legge quefte, ed altre circoftanze di que-
fto.

fto fatto, e mi dica, fe facilmente gli troverà eguale.

VIII. Che fe volevano effere fimili alle altre nell' Abitazione, molto più bramavano effere loro fimili nell' Abito; onde quefto era l' unico difpiacere, che provavano, il vederfi in Abito da Secolari, quantunque modettiffimo. Si ftudiavan però di renderfi loro fimili in tutti gli Efercij del Monistero; fe non anzi procuravano di superarle. A' Divini Officj, alle mortificazioni, alle comuni penitenze, fino ad accomodare le Lampane, ed a fcopare i Corridori, erano le prime, le affidue, le attentiffime le Caracciole. Anzi conveniva, per non affligerle ftranamente, lafciarle così adoperare, nè avere riguardo alcuno alla loro età, o alla delicatezza della compleffione. Quanto però fi cattivaffero il Cuor di tutte, tanto più, che eran con tutte affabili, cortefi, anzi umiliffime, ciafcuno fe lo figurì. Ma fi cattivò fpecialmente il Cuor di Dio (per parlare al noftro modo) D. Beatrice, quando infurfero nuove difficoltà per la fua Santa Rifoluzione. O che fi voleffero altre pruove della fua Vocazione, o che offaffe la lontananza del Padre, il quale colla carica di Mafro di Campo ritrovavafi al fervigio di Carlo II. Monarca delle Spagne nelle guerre della Sicilia, o cheche altro fi foffe; tutto fervì, perchè Ella più s' impegnaffe con Dio, e perchè Iddio finalmente la vinceffe col fargliela vincere. Nel dì dunque dedicato alla Santiffima Vergine, col titolo ad Effa sì diletto, del Carmelo, fi dedicò per Ifpofa del fuo Figliuolo, fotto la Regola delle Romite di S. Agoftino, D. Beatrice Comafia, e prefè il nome di Maria Rosa dello Spirito Santo; così appagando la fua divozione alla Gran Madre di Dio, ed a S. Rosa di Viterbo; e così pure grata a quello Spirito Divino, che le aveva ifpirata Rifoluzione sì Santa, ed avvalorato il fuo Cuore per efeguirla. La Pompa, e la Sollemnità di quefto giorno, punto non ebbero a cedere a quelle del primo ingreffo. Senonchè ora maggiore fi fcorfe lo giubilo nella Sposa, come giunta oramai al termine delle fue sì fervide brame, e maggiore la gioja altresì della Madre, la quale ben comprendeva, quanto onorevole cofa fia, e quanto gioconda il rendere a Dio di sì belle doti adorna una Figlia.

IX. In giorno però di tanta letizia una sola Persona si vide assai mesta. Questa fu la Sorella Minore, la quale a cagione dell'età sola, non già della Virtù, che era superiore all'età, non potea per anco seguirla. La seguì nondimeno a suo tempo, e prese il nome di Suor Maria Brigida Maddalena del Bambino Gesù; ne imitò i fatti, e le Virtù perfettamente. Di questo brieve, ma lugoso detto (con licenza della sua Modestia, poichè ancora vive, e vuole piuttosto meritarsi le lodi, che ascoltarle, o leggerle) può fare ampia fede tutto quel Venerabile Monistero, che, oltre averla ammirata negli uffizj più laboriosi, e vili, ed abietti sempre allegra; ben otto volte l'ha voluto sua Priora, ed in tutte le volte a voti concordissimi di tutte, eccetto il suo; mentre sola non conosce in se stessa ciò, che vi conoscono gli altri suoi Superiori, che con espresso precetto di Ubbidienza, come in questo anno, l'hanno obbligata ad accettare tale carica di Superiora. La conosce altresì troppo bene, qual sua novella Madre, quel Conservatorio fondato dalla Duchessa Aurelia, da Lei assistito, regolato, provveduto per modo, che (non posso meglio spiegarlo) non gli fa desiderare la prima Madre. La riconoscono loro Madre anche i poveri, cui provvede abbondantemente, nè si sa come; onde (poichè non reca incomodo alcuno alla Eccellentissima Casa) convien dire, che sia il suo fondo la Provvidenza Divina. Questa certamente ben accorrerà co' suoi favori, mentre una tale Religiosa non è soltanto sollecita del ben temporale de' Poveri, lo è molto più dello Spirituale delle Anime, ed oltre il confortar quelli, e consolarli nel Signore, al Signore sa pure ridurre più di un' Anima travata; tanto è il fervore del suo spirito, e tanta ancora l'energia della sua lingua. La mantenga lungamente il Signore per tanta sua gloria, e a pro di tanti; mentre noi più non possiamo star lontani colla penna dalla nostra Novizia Suor Maria Rosa.

X. Senonchè, qui cade in acconcio dir prima alcuna cosa della Origine, ed Istituzione del Monistero. Tutto il Pubblico di Martina avea da gran tempo nodrito que-

sto bel desiderio di avere ancora un Monistero di Religiose, poichè ne avea già sei di Religiosi; onde fin dall'anno 1598. Antonio de Carolis, secondando il suo, e comune zelo, donò a questo effetto la propria Casa, e ben capace, e collocata in ottimo sito. Non si diè però principio alla Fabbrica, se non dopo l'anno 1623., cioè dopo la morte di Donato Antonio Bifano, il quale con Cristiana liberalità tutti lasciò i suoi beni per cotal Fabbrica. Con questo capitale di sei in sette mila ducati, incominciarono quattro Deputati de' primi Cittadini di Martina a sollecitare la Fabbrica. E poichè il fondo non era ancora bastevole, accorsero altri Benefattori con altre rendite: ma singolarmente mostrò il Signore, quanto gli fusse cara l'erezione di tal luogo, mentre nel 1653. se nascere una favorevole congiuntura. Questa si fu, che dovendo restare soppresso un piccolo Convento de' PP. Conventuali, in virtù della Bolla di Innocenzo X., per Decreto della S. Sede, tutti i beni di quello furono assegnati al presente Monistero. Così, ridotta a perfezione tutta l'Abitazione, e con la Chiesa, e col Coro, e ridotta alla forma di Monistero, potè ricevere dipoi la perfezione migliore dall'Arcivescovo di Taranto, D. Tommaso Caracciolo, de' Principi di Avellino, e dell'Ordine tanto Illustre de' PP. Teatini. Venne questi perciò nel mese di Ottobre dello stesso anno 1653., e fe la solennissima Funzione d'introdurvi dodici Vergini, le quali con l'Abito delle Romite di S. Agostino, e colla sua Regola (ma quale si osserva rigorosa nel Monistero di S. Andrea in Napoli) fecero i voti semplici di Povertà, Castità, Ubbidienza, e Clausura per lo spazio di anni cinque; onde ragionevolmente per allora ebbe il Monistero il solo titolo di Conservatorio. Andava co' suoi passi a poco a poco il fervente zelo di questo gran Prelato. Diede in prima a quelle Vergini ottime Direttrici. Queste furono, Suor Benedetta Minci, e Suor Agnese Maurelli, Nipote della prima, ambedue di fino discernimento, e adorne di solide Virtù, delle quali è rimasta, benchè in confuso, certa nondimeno, e gloriosa la fama. Dipoi, osservato l'Operare di tutte, così religioso, mortificato, e

Divoto, ottenne loro il Breve Apostolico, e le mise in Clausura nell' anno 1658. sotto il titolo di S. Maria della Purità. Accadde ciò nel dì festivo di S. Monica a 4. di Maggio, e fu giorno festivo non solo pel Monistero, ma per tutta Martina, che ne diè non piccole dimostrazioni di allegrezza. Queste di più si rinovarono nell' anno seguente 1659. nel dì dell' Ascensione del Signore, quando il degnissimo Arcivescovo venne a prendere la solenne Professione delle sudette dodici Vergini, terminato già l' anno del Noviziato, e con non ispiegabile consolazione del suo spirito, e tutto ripieno di dolcissime lagrime confortò le Professe, ed animò le Novizie, che rimanevano, ad essere Fedeli a quello Sposo, a cui solo si erano, per ispeciale suo favore, elette di vivere fra tante strettezze. Questo è quanto mi è parso di dover accennare intorno all' origine di tal Monistero, nato pel fervido Zelo de' Buoni, conservato, ed ordinato dal più fervido Zelo di Chi si meritò il titolo di Pastor buono, e finalmente sotto i nostri occhi cresciuto, e renduto illustre dalle Virtù di tante buonissime Religiose, che vi sono vissute, e vi vivono fino al numero di sopra quaranta.

XI. Fra queste la Novizia Suor Maria Rosa merita un posto distinto. Appena Ella si potè dire Novizia, se non nel fervore dello Spirito, il quale suole apparire ne' principj più ardente. La sua Maestra non ritrovò mai piccolo difetto, di cui avvertirla: trovò ben sovente degli eccessi da correggere intorno al trattamento del Corpo. Perchè Quella voleva, alle comuni mortificazioni, ed a' comuni divoti, Esercizj aggiugnere qualche cosa di proprio (sola Proprietà, che dovrebbe trovarsi in tutti i Religiosi) non bastandole il tempo del giorno, rubava il tempo alla notte, o per dir giusto, al suo riposo. Ne pativa perciò il delicatissimo Corpo; e questo era per tanto l' unico difetto, di cui correggerla. Del rimanente, come preveniva, e regolava anzi tutte le altre Novizie in ogni menoma osservanza, così veniva a tutte proposta per Esempio, e per Idea, a cui dovessero conformarsi.

XII. Giunse il tempo destinato alla sua solenne Professione.

professione, ed Ella, che sapea bene quale Azion si dovesse fare, volle prepararsi, giusta il costume, col ritiro degli Esercizj Spirituali. Ma li volle, e gli ottenne dal P. Giovanni Tardino della Compagnia di Gesù. Era questi un' insigne Missionario, il quale fatto avea la Missione in Martina, e quivi lasciato una ben fondata opinione di Santità; dipoi dimorava in Lecce, ove edificava coll' esempio di sue Virtù quel Collegio, e giovava al Pubblico col fervor del suo Zelo; siccome proseguì a fare fino alla morte. Or questi diede a meditare quelle grandi Virtù racchiuse negli Esercizj alla fervente Novizia, queste glielie spiegò con la tanto propria sua efficacia, e questi pure se nel dì della solenne Professione la solita Orazione. Ebbe perciò tutto l' agio da trattare con Effolei, e tutto il comodo di esaminare il suo spirito, indi (che fu lo stesso) il piacere di approvarlo, e per modo, che soleva chiamarla, la *Serafina*. Proseguì dipoi a scrivere molte volte, e da questo Santo Commercio di lettere si deduce chiaro un' altro miglior Carattere, cioè il Carattere dello Spirito di Suor Maria Rosa. A dirla in breve, quale si fosse questa Religiosa (che colla Professione stimò d' incominciare a vivere con fervore, non di terminarlo, come per nostra disgrazia suole accadere dopo il fervore del Noviziato) eccolo: Questa si fu un' Anima tutta dedita all' esercizio della Mortificazione, tutta dedita all' esercizio dell' Orazione. Due grandi parole, ma più splendide rendute da' Fatti.

XIII. Primieramente si vide in Lei un' eroico distaccamento da tutte le cose. Si sa, quanto piaccia anche alle Religiose buone, col pretesto di dimorare volentieri nella lor Cella, l' averla convenientemente fornita. Ma un solo picciolo, e duro letto, una sedia di legno, un Breviario, pochi libri spirituali, col prezioso però di un Crocifisso, di una disciplina, e d' altri strumenti di penitenza, erano tutti gli arredi della Camera di Suor Maria Rosa. Di Regali quì non si può far motto, poichè rifiutava ancor quelli della sua Casa; sicchè, perchè Ella godesse di alcuna delizia, ancor di semplici frutta, conveniva.

va, che la Madre ne provvedesse tutta la Comunità: così, la porzione, che toccava alla Figlia, era a questa più cara, come venutale immediatamente, per così dire, dal piatto di Gesù Cristo, da quello della Religione. Quanto si ebbe a stentare, perchè ancora inferma, anzi moribonda, gustasse di cibi diversi da quelli della Comunità! Ma, ecco l'ultimo, dove può giugnere, a mio parere, la mortificazione del proprio Corpo, ed il distaccamento ancor dalla Vita. Si dovette stentare moltissimo, perchè si contentasse di ammettere un' altro Medico nella ultima sua infermità, il quale aggiunto all' Ordinario, aggiugnasse ancora qualche altra industria di rimedj per farla vivere. Ecco però la Serafina del P. Tardino, la quale sembra scevra di Corpo.

XIV. E pure, Ella passò più oltre in un genere di Mortificazione, diciam così, spirituale. Era Ella di coscienza tenerissima, ma facile ad inquietarsi, e soggetta ad alcuni scrupoli. Non le farebbono mancati Confessori alquanto più pratici, e più versati in simiglianti materie, e di maggiore autorità sopra il suo spirito, siccome ne avea talvolta incontrati, Ma perchè questa singolarità di avere altro Confessore, sarebbe dispiaciuta, non a tutta, ma ad alcuna parte della sua Comunità, Ella se ne astenne, si contentò sempre del Confessore ordinario, datole dal Signore; ed il Signore sapea di certo supplire benissimo a tale mancanza. Questa sì eroica Mortificazione di quanto pregio sia, me ne rimetto a qualsivoglia Monaca, che qui per avventura la leggerà. Dopo questa mortificazione, non accade soggiugnere, e che fuggisse dalle Grate formate da solide lamine di ferro, se non fosse stata indispensabile la necessità, e che non fosse mai veduta in quel luogo, che chiamasi Belvedere, per respirare alquanto d' aria di Campagna, e che chiudesse ancora gli occhi per non vedere ancora le Processioni sacre, o di Penitenza, che si soleano far vedere nella sua Chiesa; ed altre molte maniere di mortificarsi, con le quali si studiava di sempre più vincere se stessa. Chi è giunto a mortificare il suo spirito, si può ridere delle mortificazioni del Corpo.

XV. Se-

XV. Senonchè, quando pensiamo di avere scoperto il fondo, ci ritroviamo ancor sulla superficie di questo bel Vaso di Elezione. Leggasi attentamente ciò, che siegue. A tanta virtù di suor Maria Rosa si ritrovò pure, e nella stessa Comunità, non una emola, ma una nemica. Questa ingegnava di attraversarla in ogni cosa, ed ora riprovando il bene, che Quella faceva, ora impedendo quel maggior bene, che Quella avrebbe potuto fare, giunse in fine a mortificarla apertamente ovunque le potesse venir fatta; quasi non altro fosse il suo genio, che di affiggerla. Si giunse a questo, che non si dava credito alle sue infermità, e per gran tempo (chi l'avria potuto creder possibile in un tale Luogo, ed in una tale Persona?) fu abbandonata presso che da tutte, e lasciata in un letticciuolo, priva ancor delle cose più necessarie, non veduta, non compitata, non provveduta.

XVI. Io ben so, che questo abbandono è uno di que' regali più scelti, di cui suole Gesù Cristo favorire le Anime sue più dilette, cui vuole conformissime a se Crocifisso, ed abbandonato per fin da suo Padre. In fatti la buona Religiosa sempre umile, sempre mansueta, sempre paziente, non mai si lagnò, tacque sempre, e potendo, come ognuno ben vede, rimediare a tutto con farne un semplice motto alla Eccellentissima Casa, amò meglio di offerir tutto a quel Signore, che allora si mostrava veramente per Lei Sposo di sangue; così Ella all' incontro mostrando a Lui il veracissimo amor suo, il quale non si mostra, che nel patire. Pure volle il Signore correggere quella (convien dirla) cieca Comunità, e prender le parti della sua Diletta; che le sa ben, prendere quando vuole, come sperimentò la Maddalena. L' Eminentissimo Cardinale Francesco Pignatelli (Uomo, di cui rimarrà indelebile, e tenerissima la memoria in Napoli, di cui è stato per più di anni 30. Pastor degnissimo, e Padre in estremo amorofo) Arcivescovo allora di Taranto, entrò nel Monastero in occasione di S. Visita, come in Luogo a se soggetto, vide l' Inferma, e col suo perspicacissimo lume della Mente, cui avea maraviglioso, vide eziandio ciò, che le

le altre pensavano, che Egli non vedesse. Chiamata per tanto la Priora, la riprese, come meritava; si spiegò chiaramente, che non dovea la Modestia della Inferma essere per loro colpa, contraria alla Carità, a quella dovuta; e in fine diede ogni licenza all' Inferma di valersi, a suo piacimento, di altri Medici, di altri Confessori, di quanto bramasse. Di nulla però si valse l' Inferma, che ben conosceva il gran tesoro, che truovasi nel patire per Dio: ma di tanta Virtù ben seppe edificarsi quel gran Prelato, anzi ammirarla. Quindi fantamente ostinata in tacere sempre, ancorchè la sua Cella tutta grondasse acque, a cagion de' canali rotti sul tetto, mai non parlò; finchè, sopraggiunta della molta neve, e dovendosi perciò i tetti scaricare, non si vide da tutti il suo maraviglioso silenzio, e non si accorse opportunamente al riparo.

XVII. Nè saputo avremmo le altre sue mortificazioni, se queste necessariamente non si avessero dovute vedere. Come i tanti digiuni in pane, ed acqua in tutt' i Venerdì di Marzo, in tutte le Vigilie della Santissima Vergine, o di altri Santi suoi Protettori; il privarsi in tavola sempre di alcuna cosa, e diceasi con ragione di quella, che più le farebbe piaciuta; il dormire sovente sulle nude tavole; il disciplinarsi aspramente, e se ne udivano i colpi, e spesso a sangue, e se ne osservavano i segni; e finalmente per tacere di ogni altra asprezza, quel duro cilizio, cui neppure in tempo di infermità volle torrsi di dosso. Tutte queste cose, dico, si son sapute, perchè si sono vedute. Siccome vedeasi pure, quanto fosse cagionevole il suo Corpo, a quante infermità soggetto; e nondimeno, quasi che Ella non l' avesse, così lo trattava, o per dir meglio, così lo trattava, perchè non giudicava di averlo per altro, che per strapazzarlo: giudizio, che formar sogliono i veri Servi di Dio, tutto contrario a quello, che ne formano gli altri figliuoli degli Uomini.

XVIII. Ora non si arrecherà maraviglia veruna a chi fa i primi elementi della vita spirituale, se si dirà, che Suor Maria Rosa nell' Esercizio dell' Orazione, e del Commercio con Dio fece progressi non ordinarij. Imperocchè troppo è vero

vero il detto tutto di oro del Venerabile P. Ludovico da Ponte della Compagnia di Gesù; cioè, che l' Immortificato va in cerca della Contemplazione, e non la trova; là dove la Contemplazione viene da sè a cercare il Mortificato. Perciò la nostra Religiosa così mortificata nelle sue passioni, che pareva non averle, con tanti Esempi dati di Pazienza, di Mansuetudine, di Umiltà; così mortificata ancor nell' esterno, come abbiamo veduto, potea passare le notti intere ben sovente col suo Signore: ciò, che di certo non può farsi, senza un dono particolare di Orazione, che superi l' ordinario. Era a Lei caro l' ufficio di Sagrestana (e l' esercitò molto tempo) perchè più da vicino potea trattare col suo Sagramentato Gesù. Qualora si affacciava a quella parte, che corrisponde al luogo del Sagrosanto Tabernacolo, in fiammavasi tutta nel volto, e pareva, che volare le volesse il cuore dal petto. Qualora maneggiava le Tovaglie, i Corporali, i Purificatoi, e tutto ciò, che apparteneva al Sagro Altare, per poco non sembrava rapita in Estasi; e ben considerando per Chi servissero cotali arredi, tutto si disfaceva il suo Spirito; nè mai sembravale bastante la politezza, non mai bastevole l' amor suo. Il dono eccelso della Presenza di Dio, si può dire, che l' avesse famigliarissimo, e anzi continovo. Si aveva Ella raccolto da' Salmi, e dalla Sagra Scrittura molte giaculatorie, cui ripeteva sovente: era diligentissima in tutte le altre o mentali, o vocali Orazioni (che non son poche) comuni a tutto il Monistero: ma ciò, che passasse fra Lei, e Dio in quelle notti beate, notti di Paradiso, era il meglio, e che da noi non si può sapere. Si sa, che tollerasse delle molte aridità, delle inquietudini di Coscienza, e di scrupoli, che le recavano quella pena, che è nota solo a chi davvero ama Dio; onde convien dire, che tutto il conforto le venisse ab alto, e specialmente, quando il Signore le si comunicava più intimamente, e le dava vigore per più patire.

XIX. Da questo famigliare Commercio con Dio si dee credere altresì, che provvenisse quell' esercitar sì maravigliosamente l' Impiego sì arduo di Maestra delle Novizie. L' avevano per verità le Superiori scelta tutta a proposito, an-

ancorchè di soli anni 22. di età, e non ostanti le difficoltà (nate dal niun concetto, che avea di se stessa) che Ella frapose, giustamente ve la costrinsero. Costretta per tanto si propose d'imitare il più, che le fosse possibile un' Esemplare degnissimo. Si fu questo, la Serafica Vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi, ancor Ella stata Maestra di Novizie, la cui Vita aveva attentamente letta, o per meglio dire, meditata. Quindi è, che si vide tosto Suor Maria Rosa dimenticare affatto di se stessa, e tutta in pensiero, in sollecitudine, in vigilanza per le sue Novizie. Queste la trovavano pronta ad ogni ora per ascoltarle, per istruirle, per consolarle. Le visitava ancora in tempo di notte, e quando poi erano inferme, tutto volea per sè l'immediato loro servizio, per quanto fosse schifo, o noioso. Il suo Cuore era tutto per esse, onde vi avevano tutta la confidenza. La ritrovavano però rigorosa dove abbisognasse, ma per lo più piena di compassione, perocchè a Lei dispiaceva il difetto, non già la difettosa. A tutte precedea coll' Esemplio, ed in tutte le cose; fino ad eseguire ancor Essa colle colpevoli, che venivan punite per qualche difetto, le loro penitenze: ciò che riempiva queste di un giusto rossore, ed aggiugnea loro un forte stimolo per emendarli. In somma attestano tutte le sue Novizie (e sono ancora viventi) che una Madre più amabile non se la san figurare; onde si rendevano care per fino le infermità, che loro faceano godere la sua cara assistenza; e molto meno figurare si fanno una Maestra più sollecita del loro Spirituale Profitto; onde è, che a Lei ascrivono, dopo la Divina Grazia, quanto di bene bramano, come esse dicono, ed io vi aggiungo, quanto di bene operano con continuo fervore di Spirito.

XX. Quanto però si è detto, tutto era Amore di Dio in questa Religiosa, tutto era Zelo (che altro non è, che Amore) che Iddio venisse conosciuto, amato, glorificato. Perciò io mi do a credere, che Ella tutta si adoperasse, affinchè si celebrasse con la dovuta Pompa la Festa del suo Gran Padre, l'incomparabile S. Agostino. Certamente l'Amor di Dio fu tutta la Vita di questo Cuore, e Iddio viene specialmente glorificato nelle glorie di questo Santo.

Ol-

Oltre però una Novena di varj esercizi di Virtù; e di Santissimi Affetti, da Lei composta; e Musica, ed Orazion Patenirica, ed Illuminazioni, e numeroso concorso di Popolo, ancor per tutta l'Ottava, Ella potè godere in più anni di vedere, e tutto per opera sua; tutto ad onore del suo Caro Santo. Quello però, che da altri veder non si potea, e si vedea solamente da Dio, Scrutatore de' Cuori, era la miglior Festa, celebrata appunto nel Cuore di questa divota Religiosa. Suole accadere per nostra disgrazia, e forse volontaria disgrazia della nostra Tiepidezza, che in simili rincontri di Feste solenni, Chi fa la Festa, ne gode meno, e meno, quel ch'è più, ne gode nell' Anima: le occupazioni, che allora son necessarie, i complimenti, che si vogliono necessarj, le cerimonie, e tante altre cose, dalle Monache specialmente ben sapute, sogliono distrarre di troppo la Mente, e'l Cuore. Non avveniva così alla nostra Monaca. Sapea tenere anche in tal tempo bene applicata la Mente, e tutto in esercizi di Santi Affetti il Cuore, imperocchè, ecco la ragion vera, tutta la sua Divozione nasceva da Amor di Dio, e però non potea distrarsi da quello, a cui solo dirizzava ogni sua S. Azione.

XXI. Ciò osservossi principalmente in altre Feste, e di Ordine superiore. Fu speciale l'affetto suo alla Umanità Santissima di Gesù Cristo, onde è venuto a noi ogni Bene, ed all'Immacolata sua Madre, per le cui Mani a noi deriva. Perciò s'impegnò a promuovere la Divozione al Bambino Gesù, il quale ne' Misterj della sua Infanzia si vuol cattivare l'amor nostro con più teneri modi; giacchè, come disse il Grisologo, perchè Bambino, perchè *Sic nasci voluit, qui voluit amari, non timeri*. Ora Ella si preparava al dì del Santo Natale fino dal primo giorno dell'Avvento con varj esercizi di Orazione, e di Mortificazione, unendo sempre, come è giusto, queste due cose. Dipoi ne' giorni della Novena dicea di *preparare le Fasce*; e a tale effetto compose un Libretto di Santissime Istruzioni, per ciò fare con profitto: e si siegue così a praticare da tutto quel divotissimo Monistero. Alla Divina Madre in oltre nel dì delle maggiori sue Glorie, cioè in quello dell'Assunzione al Cielo in

F 2

Ani-

Anima, e Corpo, volea, che si tessesse il regal Manto, e pure con atti di Pietà, di Mortificazione, e di altre Virtù. Ancora per questo v'ha un' altro suo Libretto, dove molte preghiere si leggono, parte raccolte, parte da Lei composte: E parimente un tale costume è nel suo vigore, e si pratica col fervore proprio di cotal Monistero. Senonchè, tutto il mese di Agosto si potea dire per Lei il Mese Mariano, mentre altro non sapea meditare, che le Grandezze di Maria; a Questa in una sua divota Immagine erano più frequenti le visite; di Questa più spesso i ragionamenti, e sempre in fine tornava a Questa il suo Cuore.

XXII. Ma tempo è ormai, che ritorni per sempre al suo Diletto questo bel Cuore. Eccoci alla Morte di Suor Maria Rosa, Morte che fu l' Ecco corrispondente alla Vita. Quantunque e Superiori, e Medici proibito le avessero quelle tante sue rigide Mortificazioni, ed Ella avesse prontamente ubbidito, più stimando l' Ubbidienza di qualsivoglia Vittima: pure non poterono impedire, che gravemente non ammalasse. Era già matura pel Cielo; e comechè a noi paja, che certe Anime buone non si dovrebbero così presto da noi partire, e per nostro bene; Iddio nondimeno la sentì altrimenti, e tanto ci dee bastare, a tenere giù il nostro Capo. Senzachè, Ella è pure una gran cosa il salvarci; e non mai meglio, che in Paradiso sarà Iddio da noi conosciuto, amato, glorificato. E tanto pur dee bastare, perchè non ispiaccia tanto il morire presto. Così di certo la intendeva questa Diletta del Signore. Fu lunga la sua Infermità, e fu dolorosa. Da principio l' assalì un semplice male di petto; sopraggiunse una febbre lenta e pertinace, che a poco a poco la consumava; finalmente più vomiti di sangue ne disperarono affatto il guarimento. In tutto questo tempo, che non fu breve, non altro si udì da quella Bocca benedetta, fuorchè lodi, benedizioni, e rendimenti di grazie al Signore, perchè così la favorisse. Rassegnata totalmente al Divino Volere intorno al suo patire, ed al termine così presto del suo vivere (non contando, più che anni venticinque di Vita), avrebbe soltanto voluto trattare col Signore co' suoi soliti esercizi di Pietà, praticati, quando

era

era sana. E perchè ciò non l' era permesso da' suoi dolori, suppliva come poteva. Dalla sua cara Sorella, e così divota Suor Maria Brigida, faceasi leggere tutte le sue proteste, e tutti gli altri Divotissimi Esercizj da se o raccolti, o composti, e sempre praticati; accompagnando col Cuore quanto da Quella esprimeasi colla voce. Quello, che si dee qui ponderare, e giustamente, a confusione di tanti, e di tante, che stimano un peso intollerabile la recitazione del Divino Ufficio, questo si è per l' appunto, che una tale Inferma, e presso che moribonda, non tralasciò mai cotal recitazione; recitando però al meglio, che potesse nel suo Cuore i Salmi, e tutto il resto, che esprimea la Sorella. Come Ella giudicava una tale recitazione, una cara, e felice Obbligazione di trattare con Dio; così pure non perdea tempo in que' momenti sì preziosi, e con Dio sempre trattava, o colla Vergine, o co' Santi colle solite sue giaculatorie. Quando le fu detto, che era inevitabile la sua Morte, perchè non v' era rimedio al suo male, diede una gran risposta, ed assegnò quell' unico Motivo, che fa desiderabile la Morte a chiunque ama alcun poco il Signore. *Son contenta, disse, perchè, se finisco di vivere, finisco di offendere Dio.* Ne di meno si poteva aspettare da un' Anima così sollecita di non dare disguido al Signore; siccome ce ne assicurano tanti suoi scrupoli. Il Signore nondimeno la favorì, come suole favorire tutte le Anime scrupolose, e che sono state sincere co' loro Padri Spirituali, e le fe godere una somma serenità di Mente, ed una somma pace di sua Coscienza. Per tanto con somma presenza di spirito chiese, e fu munita co' Santi Sacramenti. Ricevette il SS. Viatico, e l' Estrema, Santa Unzione, rinnovando gli atti delle Virtù Teologali, e singolarmente esprimendosi con atti di cordiale ringraziamento alla Divina Bontà, la quale tanto a Lei si comunicava. Potè (poichè si andava a poco a poco consumando) avere agio di esercitare altri atti di Virtù. Volle chiedere perdono alla Madre Priora della sua, come dicea, sì poca Osservanza, ed in sue mani rinnovare i Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza; i quali, pure sapeasi da tutte, con quanta Perfezione stati fossero da Lei osservati. A tutte le

le altre Monache dimandò perdonanza, porse affettuosi ringraziamenti; ma questi espresse con tutta l'Anima sulle labbra, e singolarmente colla sua diletta Sorella per tanta, e sì assidua, e sì cordiale assistenza a Lei prestata; abbracciolla più volte, le diè molti salutari ricordi, e li conchiuse col raccomandarle la Perseveranza nel Santo Timore di Dio: Avvertimento di molta sostanza, e più necessario ad averli dinanzi agli occhi da chiunque, e ancora dalle Persone Spirituali; più necessario, dico, di quel che possiamo immaginare; dimostrandoci non pure la ragione, ma la speranza ancora la Verità di quel detto Divino dell'Ecclesiastico al capo 2. Che dobbiamo invecchiare nel Santo Timor di Dio: *Serva timorem illius*, cioè *Domini*, & *in illo veterasce*, *veterasce*. Ebbe altresì il comodo di mandare a chiedere con umilissime espressioni la Benedizione da' suoi Genitori, i quali se s'intenerirono, se ne piansero con calde, ed amare lagrime, se lo figuri chi ha capito alcun poco il Merito di questa Figlia. Soddisfatto che Ella poi ebbe a tai doveri, si raccolse tutta in se stessa questa bell'Anima; se non in quanto esciva fuori co' baci frequentissimi del suo caro Crocifisso, e cogli atti espressi (che movevano ad alto pianto tutte le affanti) di Fede, di Speranza, di Carità. Finalmente, senza dianzi alienarsi da' sensi, con le parole di Gesù Cristo: *In manus tuas commendo spiritum meum*, si allontanò dal Corpo, e in queste Mani Divine, Mani per noi piagate, Mani d'ogni nostro bene fecondissime Cagioni, si depositò felicemente, incominciando dalle ore 12. de' 20. di Maggio del 1691., per poi continuare a godere per sempre ciò, che quelle Mani ci conquistarono. Così ci bisogna favellare di questa Morte, poichè l'è preceduta la già detta Vita. Così ne favellarono tutte le Monache, invidiando la sua bella sorte, ma insieme piagnendo la gran perdita da esse fatta. Perocchè allora, come fuole accadere, comparvero nella luce loro propria tutte le Virtù di Suor Maria Rosa; ed ognuna con alta estimazione ne discorreva, pubblicando molte Virtù nascoste, e volendo, quale preziosa Reliquia di un Tempio animato di Gesù Cristo, chi la sua Corona, chi la sua Disciplina, chi il Cilizio, chi

alcun

alcun Libro, od altro, che da Lei un tempo si fosse adoperato. Tanto è vero, che cessa dopo la Morte il tempo delle pruove, che fa il Signore de' suoi Servi, ed è anzi allora giunto il tempo di glorificarli. In fatti il sì degno Arcivescovo di Taranto, che poi fu Eminentissimo Cardinale, il Pignatelli, di sopra commemorato, che troppo ben ne vide co' propj occhi la rara Virtù di questa Religiosa, al riceverne la notizia della Morte, francamente pronunziò, che *potea gloriarsi il Duca di Martina D. Petracone Caracciolo di avere una Figlia Santa in Paradiso*.

XXIII. Benchè non mancarono altri indizj, che dare vole il Signore della Gloria di questa sua Serva, e Sposa. Viveva in quel Monistero una Religiosa di provata virtù, per nome Suor Comasia. A questa parve di vedere (dopo l'assistenza a lei fatta in quell'ultima notte) il Glorioso Padre S. Agostino, in Abito Pontificale, e accompagnato da altri Personaggi vestiti di cotta, e stola bianca; e da lui sentì dirsi; essere venuto per assistere ad una sua Figlia moribonda, e condurla dipoi in Paradiso, poichè l'avea fedelmente servito nella sua Religione. Di più, come attesta il molto Reverendo P. Maestro Bartolommeo da Bitonto dell'Ordine de' Minori Conventuali, insigne per integrità di Vita, e per Dottrina, vi fu un'altro indizio più chiaro. Regolava questi lo Spirito di Suor Maria Rosa, ed insieme quello di D. Giovanni Giannone, Uomo di Vita esemplarissima, a cui o per animarlo, o per confonderlo con suo gran prò, avea più volte parlato delle Virtù di Quella. Or Questi portatosi a confessarsi da lui quella mattina appunto, che si partì da noi quell'Anima benedetta, dissegli di avere avuto una tale Visione; essendogli parso di vedere quella Religiosa, da lui lodata, la quale accompagnata dalle Sante Rosa di Lima, Rosa di Viterbo, e Rosalia Palermitana, entrava tutta gloriosa nel Paradiso.

XXIV. Io qui non entro a decidere (che ciò a me non tocca) se vere sieno queste Visioni, o (come suole non di rado avvenire) dire si possano soltanto pie, divote, e ancora lodevoli Meditazioni. A me preme di conchiudere questo Ragguaglio con mio profitto, e con profitto di chiunque.

48 **VITA, E VIRTU' DI SUOR MARIA ROSA:**

que mai degnerassi di leggerlo ; e lo conchiudo così .
Quando morì Leopoldo Austriaco Imperadore , la cui Virtù
Cristiana è sì nota a tutto il Mondo Cattolico , una gran
Dama in Francia si ardi ad interrogare , e con un sarcasmo,
Ludovico XIV. , se avesse udito la Diceria , che nella Mor-
te di Leopoldo , tutte da se , senza esser tocche , suonato
avessero le Campanie di tutta Vienna ? Ripigliò tosto , e
divinamente quel Re , Grande di Nome , e Massimo
ne' fatti : *Madama , preghiamo Dio , che nella nostra
Morte si possano spargere simili Dicerie . Dico
in simigliante foggia ancora io . Lettor mio ,
ed io , e Voi viviamo in maniera , che
dopo la nostra Morte si possa dire ,
che sia stata veduta la nostra
Gloria in Paradiso .*



VITA



V I T A
DI SUOR MARIA AURELIA CECILIA
DI S. GIUSEPPE,

Dell' Ordine delle Eremitane di S. Agostino ;

Detta nel Secolo

D. TEODORA COSTANZA
CARACCILO
C A P O I.

*Nascimento , Doti sue naturali , e Trasportamento
in Casa dell' Ava .*



Coci finalmente , o Lettore , al-
l' Opera principale : dir voglio ,
a descrivere la Vita di quell' An-
gelica Giovinetta , in grazia del-
la quale si sono premeffi i Virtuo-
si Esempli a Lei dati sì dall' Ava
D. Aurelia Imperiali Duchessa di
Martina , sì dalla Zia Suor Maria
Rosa Caracciolo , ne' due anteceden-
ti Ragguagli : Esempli , cui Ella
giunse ad emulare con Perfezione , che di perfetta Copia si
rendette un perfettissimo Originale . A 12. di Settembre del
1721. in giorno di Venerdì alle 4. della notte nacque in Bucci-
no

G

no

no, Stato de' Duchi di Martina (che ne riporta il titolo di Conte) da D. Francesco Caracciolo II. di questo Nome, e IX. Duca di Martina, e da D. Eleonora Gaetano de' Principi di Caserta, l'avventurosa Bambina. Concepì la sua Madre dopo sette anni intermessi di gravidanza: onde, perchè temea di avere a soffrire non piccola pena in questo suo nuovo portato, promise un maritaggio ad una povera Donzella, ben consapevole del quanto vaglia la limosina o a liberare, o a preservare da' mali. Gradì Iddio questo bell' Atto, e gliel pagò con usura. Nè patimento alcuno tollerò incinta, nè si sgravò nel parto, se non con somma facilità. Fù data ben tosto la limosina, la quale dinotò nella Madre l'amore de' Poveri già fatto a Lei connaturale, mentre ad essi tosto pensò, e figurò nella Figlia un somigliante amore, che doveva poi essere suo Retaggio.

II. Fu battezzata nello stesso dì (costume troppo degno di venire da tutti immitato) in sua Casa, e se le impose il primo Nome di Costanza (Nome, cui pur troppo onorò poscia co' fatti; benchè dipoi la trovi sempre nominata, Teodora Costanza, e così la nominerò ancora io) ma a 17. dello stesso mese si fecero, nella Chiesa di S. Maria Solditta della stessa Terra di Buccino, le altre Sagre Cerimonie, dalla Chiesa universale prescritte. Non si vuole qui omettere, che fu battezzata per procura, e parte del P. Gio: Battista Cacciottoli della Compagnia di Gesù. Era questo Padre celebre in tutta la Puglia per le Apostoliche Missioni, con le quali tutta l' ha scorso più volte, ed in più anni, e sempre con un tenore austerissimo di Penitenze; con una Divozione singolare verso il grande Arcangelo S. Michele, dal quale otteneva prodigj di Grazie; e con un' alto Dominio sopra i Demonj, quali ha fatto sloggiare e da' Corpi ossessi, e da Luoghi interi, da essi infestati. Il Duca avea con Ezzo speciale corrispondenza di Santa Amicizia; onde volle da Lui battezzata questa sua Figlia, che ei ben era presago, dover essere la sua Beniamina. Mentre ciò scrivo, e sono nel mese di Ottobre del 1742., il sopradetto buon Padre, dopo un' anno di penosissima, e noiosissima Infermità, da Lui tollerata con somma Rassegna-

zio-

zione, e Pazienza, e con Desiderio di morire presto, più volte espresso; a 10. del detto mese, giorno dedicato a S. Francesco Borgia, di cui certamente aveva immitato le Penitenze; e giorno altresì, come si attesta da molti, prontissimi a giurarne, da Lui predetto, ultimo di sua Vita; nella Casa Professa di Napoli, rendette al Creatore ricca di Meriti la sua bell' Anima. Non è sì facile a spiegarsi il concetto, in cui è stato di Uomo veramente Apostolico presso di tutti, cioè della primaria Nobiltà, de' Monasteri di Monache, e de' più riguardevoli, e presso ancor la plebbe più infima; avendola soccorsa con abbondanti limosine, massimamente nell' Impiego, che per più anni ebbe di Prefetto delle Carceri, cui esercitò indefesso con amore, e sollecitudine più che paterna. Fu necessario dopo la morte mettere delle guardie intorno al Cadavero: ma pure in fine la Pietà de' Divoti, che concorse in gran numero, e delle più distinte Persone, Dame, e Cavalieri di primo rango, volle soddisfarli col recidergli i peli della barba, ed i capelli. Molto si aurebbe a dire, e dir si dovrebbe di quest' Uomo, Benemerito di tante Anime, Benefattore di tutti, e soltanto con se medesimo, quasi crudele, nonchè rigido: ma gradisca il pio Lettore questo pochissimo, che è un giusto dovere pagato alla Giustizia de' suoi Meriti, ed alla Gratitude di Chi scrive.

III. E in tanto sappiasi pure, che la nostra Bambina ebbe dal Duca suo Padre sostituito in assenza del già lodato P. Giambattista Cacciottoli per suo Padrino nel Battesimo il molto Rever. P. Francesco da Castiglione de' Frati Minori dell' Ordine Serafico di S. Francesco, Uomo degnissimo e pel carico, che sostenea di Provinciale, e per altri individuali suoi Meriti; potendosi conchiudere, che volle la Provvidenza ancor con questa unione di Personaggi Religiosi, e Penitenti presagire alcuna cosa della Vita, che menare Ella poscia dovea, sì mortificata, sì Religiosa. Certamente Ella stessa riconobbe il Mistero delle sue Croci perpetue dall' essere nata di Venerdì. Perciò nell' ultima sua Infermità, interrogata da Chi le assisteva, se patisse di molto, rispose: *Ad tutto il Corpo, come trapassato da cbi-*

G 2

di:

di: devo però tutto soffrire, perchè nata sono di Venerdì, e devo camminare sempre per Via di Croce: Iddio mi ajuti.

IV. Senonchè, le Croci si fecero provare assai presto. Perocchè, non giovandole mai il latte, convenne mutare fino ad otto Nodrici. E quantunque quello dell' ultima le fosse assai confacevole, pure convenne spopparla dopo tredici mesi, e in tempo di rigido Inverno, mentre volea la Madre seco condurla in Roma; benchè questo viaggio dipoi non si effettuasse per altre, come vedremo, Disposizioni Santissime della Provvidenza. Di qui per tanto ebbe origine quell' acrimonia di Sangue, di cui si risentì per tutto il tempo della sua Vita. Piagnva in tanto la Bambina, ma con pianto sì modesto, sì grazioso, e quieto insieme, che moveva a compassione, ed a meraviglia. Si quietò, le si dicea, non v' è più latte: tanto bastava a rasserenarla. Fu questo il primo indizio di sua Indole modesta, quieta, ubbidiente. L' ultima sua Nodrice per nome Maddalena solea dire, *Questa Bambina è nata Santa*. Indi, vedendola sì paziente, e temendo dall' altro canto il danno della privazione così immatura del latte, pregava così sovente; *Maria Santissima della Purità, vi raccomando questa Bambina: liberatela da ogni male, e fatela Santa*. Piacesse al Cielo; che somiglianti fossero le costumanze di tutte le Nodrici. Era, dicono, un bel vedere la nostra Bambina andar cercando sollecita, e lagrimosa per tutte le Camere l' ultima sua Balia, e nondimeno acchetarsi con una sola parola della Nodrice novella.

V. Ma delle sue bellissime Doti naturali ben' altri saggi diede appresso, e ancora Fanciulla. Qui cade in acconcio l' attestazione del P. D. Giuseppe Guevara del sì Illustre ordine de' Teatini. Questi, (che sempre poscia la consigliò, e le prestò una Santa, e generosa assistenza, singolarmente affine di muover suo Padre, perchè le desse la sospirata licenza di farsi Religiosa) attesta di Lei ancor tenera, e lattante, che mostrava una saviezza, sodezza, pace, tranquillità, che rapiva l' ammirazione, e l' cuore di tutti. Troppo di più, dice però il suo Maestro D. Antonio Ancona, che le fu dipoi Maestro nelle umane lettere.

Avea,

Avea, dice Egli, una Mente chiara, una ritentiva tenace, ed una voglia grandissima di sapere molto, e presto. Si disbrigò presto per tanto da' primi rudimenti della Grammatica, e giunse a spiegare, e con facilità, e con chiarezza qualunque libro latino. Più volte se ne fece la pruova, ed una, infra le altre, alla presenza di D. Fabrizio di Capoa, Arcivescovo di Taranto, di Monsignor Francesco Antonio Blanc, Vescovo di Motola, e del P. Domenico Bruno della Compagnia di Gesù, quegli appunto, di cui già va per le mani di tutti l' ammirabile, ed apostolica Vita. Tutti questi ne stupirono non poco, e la consigliarono a non perdere così bel talento, anzi a trafficarlo colla lettura de' buoni libri, e degli Autori più tersi in latinità. Ma io trafficò bene Ella in più nobile maniera nel Monistero, mentre, servendosi delle spoglie di Egitto per ornamento del Santuario, si tradusse i libri istoriali delle Sacre Scritture, per poi meglio capirle, e meglio trarne per se profitto, ove alcuna cosa di quelle ascoltasse nelle Prediche.

VI. Ora per tornare a Lei ancor Bambina. Quantunque Ella avesse anteriori a se il presente Conte di Buccino, D. Petraccone VI. di questo nome, ed altri Fratelli, cioè D. Tomaso, D. Giacomo Marchese di S. Giovanni in Fiore, e D. Martino Innico, il di cui Merito si v'è di giorno in giorno sollevando per li soliti Scalini della Prelatura, con un'altra Sorella D. Maria Rosa, che è l' odierna degnissima Principessa di Cariati; pure si può dire, come attestano, che l' allegrezza per la sua Nascita superò tutte le antecedenti. Tutta Buccino fu in illuminazioni, in suoni di Campana, in fuochi, in mille segni di comune letizia. O che ciò avvenisse per essere stata, come improvvisa questa Nascita, dopo sette anni, che più non si sperava prole, o che il Cielo con infondere in tutti questo istante di rallegrarsi, presagire volesse il Merito maggiore di questa Bambina, io non lo so. So bene, che è meglio sempre attenersi a' Fatti Virtuosi, più che alle conghietture, ed a' presagj. E, grazie al Signore, non ce ne mancheranno.

VII. Altrove però, che in Buccino, Iddio la volea. Era già di anni due, e poco più di tre mesi, e insorse

una amorosissima differenza tra il Padre, e la Madre di Lei, e l' Ava Duchessa Imperiali. Questa voleva presso di se in Martina l' Infante, e per sua consolazione, e per allevarela a modo suo. Tutto veniva specialmente disposto da Dio, il quale solo sapea ciò, che di Quella un giorno si farebbe; e però ancora dispose, che dopo molti contrasti, e tutti nati da amore, finalmente si cedesse. Forse il quanto si dovesse ad una tale Ava died' l' ultima spinta. Comunque siasi, convenne partire. La tenerezza, le lagrime, gli abbracciamenti, che furono pure gli ultimi di sua Madre, chi può descriverli? Per lungo tratto di strada fu accompagnata dal Duca Padre, dal Conte Fratello, e da altri Gentiluomini di Buccino, finchè s' incontrarono altri Gentiluomini, venuti da Martina ad incontrarla. Il concorso fu strano, e dicono, che non si potea quasi camminare, tanta era la folla, e tanta in tutti la curiosità di vedere il Volto della Bambina, il quale da tutti si predicava bellissimo insieme, e modestissimo. La Signora Francesca Papatodero, Donna di rara Prudenza, e di molta Virtù Cristiana era la sua Aja. A questa si affezionò la Bambina fin da primi momenti, che la vide in Buccino, e questa dipoi l' accompagnò sempre, fino nel Monistero. Da questa presa nelle Braccia smontò di Lettiga, giunta in Martina, portandosi su i primi passi a venerare il Santissimo Sacramento, indi l' Altare del glorioso Protettore S. Martino. Costume è questo lodevolissimo di tutta l' Eccellentissima Casa, quando alcuno di Essa ritorna in Martina dopo qualche tempo, ancora brevissimo, di lontananza. Alla porta della Chiesa si ritrovò a riceverla il Reverendissimo Capitolo, con l' Arciprete, e tutto il Clero in Cotte; nè mancarono ancora molti Religiosi di tutte quelle sei Religioni, che sono in Martina. Portossi dipoi al Palazzo Ducale, dove l' attendeva ansiosissima la Duchessa Ava. Fu maraviglia il vedere, come la Bambolina subito, come se la conoscesse, le baciò rispettosamente, ed affettuosamente la mano. Si intenerì sommamente la Duchessa, nè poteasi faziare di abbracciarla, di stringersela al petto, e di baciarla. Addimandò sollecita, come le fosse riuscito il viaggio. Rispose la Signora Francesca, che grazie al Si-

gno-

gnore, era riuscito felicissimo, mentre a' giorni sereni fatti loro godere da Dio, si era accoppiata la serenità, la quiete, e l' allegrezza della Signorina, come se fosse una Donna adulta, avvezza già a viaggiare. Molto ne godè la Duchessa, ne rendè speciali grazie al Signore, e fin da quel punto, credo io certamente, si fissò in Cuore la bella Risoluzione di allevarla appunto pel servizio del Signore. Compatisca il Lettore, e non s' infastidisca di tante minuttezze. La riuscita di questa Bambina fa ragionevolmente credere, che appartengano tutte alla soave Disposizione di quella Provvidenza, la quale vuole onorate, ed amate le Anime, che essere debbono tutte sue, fin dall' Infanzia.

C A P O II.

Sua prima Educazione in Casa dell' Ava.

I. **I**N più Capi dovrà trattarsi di questa Educazione, mentre non una, nè due, ma molte virtù se ne dovranno esporre. Qui nondimeno fimo bene di prevenire una volta per sempre il pio Lettore, pregandolo a riflettere, che il Signore Iddio per l' appunto suole prevenire fin dalla Infanzia con le Benedizioni di sua Dolcezza, per parlare con la Scrittura, alcune Anime da se elette, ed elette tutte per se. Ora una di queste fu la nostra Teodora Costanza, nella cui Infanzia si scorsero delle Azioni maravigliose, e di troppo superiori alla età, ed alla ragione ancora imperfetta, che Ella al parì delle altre Fanciulle aver doveva; sicchè possiamo ragionevolmente asserire, che un lume di ragione superiore, cioè di Grazia, la guidava, la regolava, la dirigeva. Egli è vero, che i Fanciulli vivono di imitazione, e però fanno, quanto veggono fare dagli altri: nulla di manco il fare certe Azioni, che vedute non si sono, o il farle di una speciale maniera, e per così dire, di Cuore (ciò che può osservarsi, ma non spiegarsi) dee farci dire, che un' altro Principio interno loro dà la mossa, ed un' altro Maestro siasi loro Direttore. Di tutto poi quanto dirassi, vi sono autentiche testimonianze,

ze, e la più parte di quella non mai bastantemente lodata Signora Francesca, che al di Lei fianco fu sempre, e sempre sollecita più dell' Anima di Lei, che non del Corpo.

II. Senonchè, la sollecitudine, per così dire, più maschia si fu tutta dell' Ava Duchessa, la quale per verità se l' allevò a suo modo. E per incominciare da quella, che chiamiamo Divozione, ed essere deve il primo latte dell' età infantile; appena passati gli anni tre, incominciò a recitare l' Ufficio della Madonna. Recitavalo ogni sera insieme coll' Ava, e perchè gli Affari dello Stato teneano Questa occupata ancora nella sera; talvolta, e in tempo di Estate, doveano recitarlo non prima delle quattro della notte. Riusciva ciò di somma gravezza alla Bambina; pure guarda, che mai mostrasse alcun segno di impazienza, o di tedio; aspettava con somma Pazienza il comodo della Duchessa, indi fresca, attenta, e divota offeriva alla Gran Madre di Dio il suo tributo. Si scorre bene, che recitava con attenzione l' Ufficio, mentre già sapealo tutto a memoria, e non avea più, che quattro in cinque anni. Di otto poi, crebbe la sua Divozione, e recitava accompagnata ancora l' Ufficio Divino.

III. Con Modestia, e Divozione singolare assisteva ogni giorno alla S. Messa, o che questa si celebrasse nella propria Camera della Duchessa (che avea perciò, come già si disse nel primo Ragguaglio, Breve speciale di Roma) ovvero nell' altro Oratorio fisso per tutta l' Eccellentissima Casa. Nè a questo sommo raccoglimento, che in Lei vedea, dava la spinta la soggezione degli occhi altrui, ma la sola presenza di Gesù Sagramentato; ed eccone la riprova. Quando in Casa faceasi la Meditazione, era Ella solita di prendere per mano una Fanciulla di due anni, e fattala inginocchiare presso di Se, ordinavale, che ascoltasse bene que' punti, stesse cheta, e modesta, perchè, soggiugneva, *Si stà dinanzi a Dio*. Questa foggia di parlare dinota molto in una Fanciulla. Siccome quello spesso segnarsi col segno della Santa Croce, tutta da sè ancor Bambina, e colle mani giunte recitare l' Ave Maria, indi baciare la terra, senza che le fosse ciò o imposto, o ricordato.

IV. Mol-

IV. Molto più dinotano le sue puerili occupazioni. Queste non erano altre, se non che dire ancora Ella, quasi fosse Sacerdote, la Messa; travestirsi da Monaca; ergere, come meglio potea, Monisteri, ed Ospedali, e in essi, cioè fra alcuni legni, o Seggiole distribuiti i suoi Pupi, figurandosi, che tante fossero Inferme, servire loro da Infermiera, rifacendo i letti, dando loro da mangiare, e tutto con somma serietà, ma, a dir così, con bel giuoco di quella Grazia Divina, che operava con Ella, ed in Ella preludeva.

V. I suoi lavori tutti si aggirarono su cose appartenenti all' immediato servizio di Gesù Cristo, ora cucendo Purificatoj, e per essi lavorando il primo merletto, e per un Calice facendo il primo Ricamo di oro in un Velo. Tutto questo potea venirle, non si nega, ingiunto da altri. Ma da chi mai potea venirle ingiunto, (imparato, che ebbe quel versetto del Salmo quarto: *Filii hominum, usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium?*) il mettersi sovente a predicare sulla Vanità di tutte le mondane cose, e con tanta grazia, serietà, ed energia, che ancora da chi l' ascoltava, non si credeva possibile?

VI. E bene Ella mostrò di non avere per qualunque di quelle, che chiamiamo Vanità (e tanto pregiarsi dalle Donne, e massimamente dalle inesperte Fanciulle) neppure la minima inclinazione. Il suo Martirio era il dovere accomodarsi, come dicono, il Capo, o doverli meglio vestire, quantunque modestissimamente, secondo il suo stato: sicchè più volte si contentava di non uscire di Casa, ancora per divertimento, per non sentir questa pena. Quando le si accomodava la testa (frase solita fra le Donne, ma che dovrebbe significare qualcosa di meglio) non si teneva dinanzi veruno Specchio; ma sì bene Immagini divote, o simili cose, onde Ella potesse sollevarsi a Dio frattanto con le aspirazioni. Che bel costume! Sarebbe forse derisa in Terra Chi l' imitasse, ma sarebbe di certo applaudita in Cielo.

VII. Da quella Benedetta Bocca non si udì mai, non dico già una parola poco modesta, o una bugia ancor leggerissima, o una imprecazione, neppure una parola di impa-

H

zienza

Bambina inferma, la Quiete, la Tranquillità ebbero del prodigioso, quasi che Ella fosse una Donna adulta, ed avvezza a patire. Ed io soggiungo, che perchè altri esempj di Virtù dovea darci, S. Domenico la esaudì. Ma non la esaudirà già, come vedremo, nella ultima sua Infermità, poichè avrà compito a' disegni del Signore, il quale a tutte le cose, ancora di sua gloria, ha stabilito i suoi confini: *qui prateriri non poterunt.*

C A P O III.

Sue maravigliose Virtù esercitate nella Infanzia.

I. **N**ON rimanga sorpreso il pio Lettore nel leggere il titolo di questo Capo, ma aspetti a decidere dappoi che avrà letto, quanto appartiene all' Infanzia di questa, dirò così, nata Serva di Dio: Se pure non vogliam dire, che essendo oramai tanta (sia detto con pace de' buoni) la malizia, che si osserva ne' Fanciulli; onde di molti può dirsi, che *erraverunt ab utero*, per parlare col Salmista; siasi una non piccola maraviglia osservare il contrario, cioè, le Virtù Cristiane, e nel proprio loro lume, ancora in essi.

II. Certamente si osservano tali Virtù nella nostra Infante. Era non più, che di anni cinque, quando facendosi la Missione in Martina da' PP. detti così, della Missione, chiese licenza alla sua Aja di confessarsi con uno di que' Padri. Ottennela, si confessò. Dio sa di che; ma noi sappiamo, che quel buon Padre, scorto in Essa un lume di troppo superiore all' età, ed uno ardentissimo desiderio di unirsi con Gesù Cristo, determinò di ammetterla alla Santa Comunione. E con ragione, avendo dalla sua parte l' Angelico Dottor S. Tommaso, il quale è di parere, che possano comunicarsi i Fanciulli, tanto solo, che sappiano distinguere tra Pane, e Pane, e fermamente credano, essere quello un Pane a noi venuto dal Cielo. Stimò tuttavia l' Aja Francesca, e giustamente (forse per ovviare alle altrui dicerie) che ciò allora non convenisse. Ubbidì la Fanciulla, ma, come Ella stessa dipoi attestò, con suo sommo dolore; il quale però
le

le fu tolto ben presto, cioè, negli anni sette.

III. Entrata dunque negli anni sette, si comunicò la prima volta, nella Cappella del Palazzo Ducale. Era già vestita di bianco, pel Voto fatto a S. Domenico, ma vi aggiunse l' Aja lo scioglierle i capelli, ed affettarle in capo una Corona di Rose, sicchè sembrava una piccola S. Rosa. Di Questa però (quel ch'è più da stimarsi dell' Apparenza) immutò la Divozione. Tutti stupirono della di Lei compostezza, della modestia, del raccoglimento; onde si potè giudicare, che ben comprendesse la Bambina l' Azione grande, che allora si faceva. Io non ne dubito punto, e perchè, come vedremo, fu dipoi tenerissima la sua Divozione a Gesù Sagramentato; convien dire, che fin da allora prendesse Questi tutto il possesso di quell' Animuccia innocente, e vi lasciasse questo Celeste Semiatore buona copia di Virtuosa Semenza.

IV. Senonchè, è pur vero, che ve l'avea da gran tempo innanzi seminata. Dirò qui cosa, non ancora forse letta in tutti i Fasti de' Santi. Appena si era comunicata l' Aja, che questa buona Bambina ratta correva a baciarle le labbra, e vi si attaccava sì strettamente, come se le volesse succhiare: ciò che compungeva, ed inteneriva sommamente l' Aja, ed a noi dee dare da riflettere, quanto capisse della soavità del Celeste Convito questa Pargoletta felice, poichè volea goderne al miglior modo, che allora sapeva. Ho detto questo in primo luogo, perchè quest' altro si legge di S. Maria Maddalena de' Pazzi. A somiglianza dunque di questa gran Santa, la quale Pargoletta non sapea staccarsi dalla Madre: nel giorno della Comunione, e le dicea di sentire un' odore soavissimo, diceva ancora la nostra Bambina. Così testifica quel Sacerdote, che interrogolla, perchè sempre stesse sì dappresso all' Aja in tutti que' giorni, che questa comunicavasi; avere Essa risposto: *Sento un' odore, che mi piace assai.* Nè allora contava più di anni cinque.

V. Il raccoglimento però, e la solitudine di D. Teodora erano in parte di necessità. La sua sempre attentissima Ava, la faceva abitare in due Camerette, alla sua contigua; nè vi avea l' accesso, fuori di Lei, del Padre, de'
Fra.

Fratelli, dell' Aja, Persona alcuna. Quell' ottimo Sacerdote, ch' era stato a ragione eletto dalla Duchessa, D. Antonio Ancona, per insegnarla, questi altresì portare si doveva in quelle Camere; ma da questo abbiamo una bella attestazione; cioè, che la Fanciulla sentiva somma pena nello scrivere lettere di compimento, benchè dirette alla Duchessa Madre, a' Signori Cardinali suoi Zii, Imperiali, e Barberini, o alle Zie Monache; e solamente vi si induceva per la venerazione, che portava a' suoi Maggiori, e molto più per motivo di Ubbidienza. Questo solo motivo la faceva tacere, e, come si esprimono, la faceva volare in qualunque Azione.

VI. E' quì superfluo il dire, quanto esattamente ubbidisse ad ogni cenno dell' Ava, la Duchessa; quando l' Aja sua ne assicura, di essere stata sempre dalla Fanciulla ubbidita, ancora se alla presenza di altri, non potendo parlarle, si spiegava con qualche cenno. Accadde una cosa graziosissima. Era non più, che di tre anni la Bambina, e non sò perchè, piagnendo, chiese non sò, che dalla sua cara Francesca. Questa per prendersi piacere, e forse per avvezzarla ad ubbidire. *Queste cose*, disse con cera brusca, *si chiegono cantando, e non piagnendo*. Ma appena il disse, che la Bambina incominciò a cantare, chiedendo così quanto bramava.

VII. E di cinque in sei anni, che Ella contava, ecco un Fatto più grazioso. Aveala condotta a spasso il Duca Padre in un suo Feudo, detto Palaggiano. Or mentre un giorno si nettavano le Olive in una vasta tenuta da quei, che chiamansi Mondatori, ritrovavasi presente il Duca, il quale, osservando che D. Costanza si divertiva con un'altra Compagna, sua coetanea, ad esse rivolto, disse loro per ischerzo: *E voi, che fate così oziose, mentre tutti travagliano? Chi vuol mangiare questa mattina, si buschi il Pane*. Daddovero, e non per ischerzo ubbidì la Bambina, e tosto si mise a comporre alcuni fascetti de' rami degli Oli vi già tronchi, e con diligenza, e con non piccola sua fatica; e l'avrebbe durata fino all' ora di pranzo, se il Duca intenerito non l'avesse a se richiamata.

VIII. Ma le prove più splendide della Ubbidienza di

di questa Fanciulla si videro in altri luoghi. In due soli luoghi Ella portavasi, e questi erano tutt' i suoi divertimenti (Per verità la sì pia Duchessa Ava educolla a suo modo, educandola Santamente, e perchè riuscisse Santa.) O nel Monistero di S. Maria della Purità, (e ciò dagli anni trè fino a i sette.) trattenevasi le giornate intiere. O in Casa di alcune buone Sorelle di cognome Martucci (delle quali appresso si parlerà) dove, quasi per altri sette anni proseguì ad andare. Nel Monistero lasciavala la sua Aja alla cura di una assai buona Religiosa, Suor Anna Rosa Angelini, ed al pensiero di Questa stavasi in tutto il giorno. Or a Questa la fanciulla ubbidiva in tutto, come se fosse sua Madre. Non è cosa da stimarsi poco il cambiare tanti Superiori, ed in una età sì tenera, che non così facilmente fa mutare gli affetti, de' quali suole essere regola il solo Genio.

IX. Vero è, che Ella tutto il Genio si può dire, che avesse con quel Monistero, con tutte quelle buone Religiose, e, quel ch' è più, con tutti i loro divoti esercizi. Si portava con Esse al Coro, e mentre Quelle faceano la solita Meditazione, Essa ginocchioni, ed immobile, come una pietra, cogli occhi chiusi si tratteneva. Veniva in tanto a prenderla, essendo l' ora tarda, la sua buon' Aja Francesca, e dicendole le Monache, *Signorina, è venuta Mamma* (così sempre da Lei chiamata) *e vi vuole riportare in Palazzo*; Ella, dato un profondo sospiro, ripigliava, *Sia per amore di Dio*, e baciando più volte la Terra, tutta mesta, ed afflitta usciva dal Coro. Se Questa Fanciulla non giudicasse di lasciare qualcosa di buono, lo lasciò alla considerazione di Chi legge.

X. L' altro luogo da Lei frequentato, e quando singolarmente, più non poteva, per avere anni sette, entrare in Monistero, si fu la Casa delle Signore Martucci, delle quali tutte fidavasi appieno la Duchessa. Ora è da sapersi, che questa Casa non ha invidia a qualunque Monistero di Claustra, e di esatta Osservanza; tanta è la Virtù, di cui tutte sei fanno aperta professione; siccome tutte sei portano l' Abito medesimo, vivendo in Casa loro, ma sotto la regola di S. Agostino: che però, è l' Edificazione, e l' Esempio di

di tutta Martina. Sono ben fortunate quelle Fanciulle, che vi si portano, poichè non vi apprendano la sola maniera di ben lavorare, ma la più necessaria di Santamente vivere. Questa era per tanto, dirò così, la Casa del giorno di D. Teodora Costanza, dove e riceveva, e dava tutta la Luce migliore delle Virtù. Le attestazioni, che fanno queste buone sei Sorelle degli esempj dati da Quella, per poco non incontrerebbono fede, se esse appunto con autentico giuramento non la facessero. Eccone alcuna parte.

XI. In prima; depositata che ivi l'avesse la sua Aja, tosto la nostra Fanciulla si eleggeva Superiora, a cui ubbidire, ed era di ordinario la maggiore tra le sei Sorelle. A Questa in tutto il dì ubbidiva alla cieca, nè senza sua licenza si ardiva a fare cosa alcuna, neppure a bere. Gran voglia di ubbidire in una Fanciulla, e nata per altro a comandare!

XII. Della Ubbidienza non v'è, nè può andare disgiunta l'Umiltà. E questa pure mostrava in molte congiunture. Si ordinava una volta, per divoto trattenimento nelle Feste del S. Natale, una Sacra Opericciuola. Ma nella distribuzione delle parti, stimandosi Ella indegna di rappresentare o la Vergine, ovvero il suo Sposo S. Giuseppe, volle quella di un umile Pastorello. Per farla poi tutta arrossire, bastava soltanto il lodarla.

XIII. Portavasi con due, o tre sue Coetanee, e bene spesso, a chiedere perdono genuflessa dinanzi alla Maggiore, e diceva di farlo per le sue imperfezioni, e peccati, e per esercitarsi nella dovuta Umiltà; nè si levava, se prima non le avesse baciato i piedi, o perchè questo talora non le veniva concesso, almeno la Terra, e se non le si soggiungeva, *Siate perdonata*. Volle una volta per ischerzo trattenere fuori della porta una Fanciulla, non aprendole subito. Ne mostrò Quella qualche turbazione, ed Essa tosto procurò di placarla, volendo onninamente baciarle i piedi. Si mise Quella a fuggire per la Casa, Essa ad inseguirla, ma non potendo raggiungerla, finalmente si ristette col baciare la Terra.

XIV. Non si parlava di Divertimenti, nè nel gior-

no della S. Comunione, nè (chè l'credere in una Fanciulla?) nè, ne' giorni di Carnevale; che anzi in questi, per isfuggire l'incontrarsi con Mascherati, o vedere altra curiosità, volea ritirarsi in Casa a buon' ora. In tali giorni ancora, diceva alle altre Fanciulle, che bisognava fare qualche Atto di Mortificazione in Tavola; e addimandata un dì, quale Mortificazione avesse Ella fatto, rispose schiettamente, di non avere assaggiata la sua porzione di Carne. Ciò che facea specialmente nella Novena del S. Natale, Novena, come vedremo, a Lei carissima. Ora in questa replicava alle Fanciulle, che conveniva con tali Atti di Mortificazione preparare al Santo Bambino, chi le Fascie, chi la Camicia, chi altro, di cui ha Egli necessità, fattosi povero per nostro amore.

XV. Avea nondimeno i suoi Divertimenti, e questi erano, vestirsi da Monaca, e fare, ciò che avea veduto fare nel Monistero. Ma questo di certo non l'avea veduto. Si figurava di essere Romita, indi s'inginocchiava, con le mani giunte a fare Orazione, e poi (ecco il mirabile) ordinava alle Figliuole, che tentassero la sua Pazienza, le facevano de' dispetti, la riprendessero con acerbi rimproveri; ed Ella in tanto la Romitella taceva, ed offeriva tutto al Signore. Or non senza ragione dicono le sopradette Sorelle, di avere goduto in Casa loro di una buona Maestra di Spirito.

XVI. Maestra altresì di una rigida Penitenza. Bisognò, per contentarla, lavorarle una disciplina di cordelle, e di più un pajo di catenuzze per cingere le coscie (quantunque si facesse il tutto col riguardo dovuto alla età) perchè dicea, di dovere far Penitenza de' suoi peccati. Si ritirava perciò sovente in una Camera rimota, e quivi, e non per brevissimo tempo, si flagellava. Digiunava in pane, ed acqua, specialmente nella Vigilia della Immacolata Concezione di Maria, ed allora, seduta in terra si prendea quella piccola Refezione. Non mai adoperò Coscino sotto le ginocchia; ancorchè, per un'ora intera ogni dì facesse inginocchiata la sua Meditazione; quindi si può dire in breve, che Ella sempre mostrò così amante della Mortificazione, come le Fanciulle sue pari sogliono mostrarsi amanti della Comodità.

Altre Maraviglie di Virtù nella Infanzia.

I. **M**erita un luogo distinto, ed una riflessione più attenta la tenera Divozione, che professò fin da Bambina alla Sagratissima Passione di Gesù Cristo, la nostra Teodora Costanza. Questa Divozione, come sogliano chiamarla, ove sia, quale esser deve, entra nel numero delle Virtù. Ella è una bella Gratitude a Chi a tanto suo costo, fino del Sangue, ci hà procurato tutt' i Beni e di Grazia, e di Gloria. Ella è un' indizio grande, e fomento validissimo insieme del Santo Amor di Dio. Ella è in fine, ove proceda da un Cuore amante, e che regga alla pruova dell' Amore, non solo compassionando, ma compatendo, cioè, patendo insieme col Crocifisso; è sola abilissima a dare, qual' Albero veramente della Vita, frutta immarcescibili di Virtù. Di questa fatta, si ravviserà col tempo in questa Vergine una tal Divozione: ma pel tempo presente, ecco il maraviglioso, che sen può dire.

II. La prima volta, che di anni tre entrò nel Monistero, e fu condotta a mano nell' Oratorio delle Monache, vide quivi un Crocifisso ben grande, tutto piaghe, e tutto Sangue, che ivi si venera, ed ingerisce solamente veduto Compassione, e Compunzione. Al vederlo la Bambina, *Ditemi*, addimandò, *che cosa ha fatto quest' Uomo; Perchè è stato così straziato?* Questa dimanda è troppo cara, e per dirla sinceramente, mi piace troppo. Bramerei per tanto, che tutti la facessimo nel rimirare, e molto più nel meditare il Crocifisso. Non può certamente non intenerirci e la proposta, e la risposta, che noi Cristiani dobbiamo dare di necessità. Fu data alla Bambina la dovuta risposta, che Gesù Figliuolo di Dio, Innocentissimo, era stato straziato così, perchè avea voluto soddisfare pe' nostri peccati: Ella a questo dire si tacque, e si fe scorrere assai intenerita fino a comparirle su gli occhi le lagrime.

III. Ma di altre tenerezze fu spettatrice continuava la sua Aja Francesca. A questa disse più volte (ed era pure di anni

anni tre) che tutto il suo Cuore avea dato a Gesù Crocifisso. Da Questa sentiva narrarsi tutta la serie della Passione del Signore; e quando massimamente le si narrava l'acerbo dolore, sostenuto dalla Divina Madre nell' accogliere Gesù Cristo, già morto, nel suo seno, nel considerarne le Piaghe, e poi nel rimanersi sola senza il suo caro pegno, già seppellito; la Bambina metteasi a piagnere, e si dirottamente, che si udiva fuori della Camera il suo pianto. In fatti sollecita addimandò una volta la Dupia, che fosse mai intravvenuto alla Bambina, ed udito dall' Aja, che piagnea pel racconto fattole della Passione del Signore, si quietò; se non anzi, a dire giusto, se ne consolò a maraviglia, e pianse ancora Ella. Ne cessava sì tosto nella Bambina tal pianto, qual nuvola, per così dire, passeggera: conveniva, se fosse ora di pranzo, o di cena, aspettar più di un poco, finchè cessasse; e pur nondimeno rimaneva tutta rammaricata, e dolente. In tanto, non farà, se non bene il riflettere quì, quali fossero le favolette, quali le storie, quali i racconti, che ascoltava una tale Fanciulla da cotal' Aja.

IV. Ogni Venerdì si astenea la Fanciulla da qualunque giuoco. Con un Cavriolo, e con certe Colombe, e Tortorelle erano tutt' i suoi spassi, ma non in giorno di Venerdì. In questo procurava ancora di non ridere, e lo procurava pure dalle Figliollette, che seco trattavano, dicendo risolutamente: *che in quel Giorno, che avea patito il Signore per amor nostro, non era bene giocare, o ridere.* Quantunque, ogni giorno Ella ricordasse a tutte la Passione del Signore, e secondo l' Orologio, che è in uso presso le Persone Divate, avvisasse il Mistero, di cui ricordare si dovevano. Tanto costumava di fare in Casa delle buone sei Sorelle Martucci.

V. In questa Casa però si videro altri Spettacoli. Ad un Crocifisso, che ivi tengono sopra un Cuscino, portava si spesso, per adorarlo, e baciario, ma ginocchioni, e strascinando per terra la sua tenera lingua. Nell' usar quell' Ossequio a' Misterj della Passione, che chiamasi *Via Crucis*, altro non faceva, se non piagnere; e perchè una volta,

ta, terminata la Divozione, rimasta ancor malinconica, fu interrogata del perchè, rispose, e di certo con tutto il Cuore sulle labbra: *Come volete, che io non mi affligga, quando Gesù Cristo ha patito tanto per noi?*

VI. Questo tuttavia è poco. Quel che devo soggiungere, tutto si merita lo stupore, ed è contrassegno certissimo di una bene adulta Divozione in un Cuore sì tenero. Non era paga di soltanto piagnere la Passione del Redentore, di parlarne sovente, di ricordarlo frequentemente; passò a volerla in se medesima rappresentare; e ciò, appena compiuti quattro anni di età. Si fece perciò un dì legare strettamente le sue manine, indi usando di sua Autorità, ordinò alle Figliuole Martucci, che la batteffero con una Canna. Queste ubbidirono, ma, come si meritava l'età sua tenera, e la Signorile Condizione, la battevano lievemente: *No, no*, gridava la Signorina, *battete forte, battere sopra le spalle, che io non burlo*. Così è; questo è più che scherzo del Santo Amor di Dio.

VII. Or non farà maraviglia, se, anticipando il tempo, diremo, che quando fu dipoi nella Religione, non altrove, che nella Passione di Gesù Cristo, tutto volesse, e vi trovasse in fatti il suo Conforto. Attesta Suor' Anna Teresa Casalini, di cui fu Compagna nell'ufficio di Sagrestana, che di altro più frequentemente non discorrevano fra di loro, se non de' Travagli di Gesù; che spesso l'addimandava, cosa avessene Essa letto, e facendosegliene il Racconto, pareva, son sue parole, *tutta una fiamma nel volto: mandava in oltre certi infocati sospiri dal più intimo del suo Cuore, e ancor posto fine al Discorso, pregava, che incominciassene un' altro*. In somma di questo cibo non era mai satolla, mostrandosi vera Spesa di Chi è Sposo di Sangue. Se mai fosse avvenuto, che la sopradetta Sagrestana avesse con altra Religiosa parlato su tale Materia, faceva Questa le sue doglianze, perchè non fosse stata chiamata; onde conveniva per soddisfarla ridire il già detto. E questo genio, soggiugne, ebbe sempre, fino da' primi mesi, *ch'entrò nel nostro Monistero, di anni sol tredici. Di più, ritrovandosi Inferma di Morviglione, mandava a chia-*

marmi, e voleva divertirsi col solo Racconto di qualche Esempio di Gesù addolorato.

VIII. Così pure, non è maraviglia, se avendo così compianto, ancor Bambina, la Passione, seguisse nella Religione, vedendo le cose con maggior lume, ad addolorarsene, e piagnere. Vorrei sapere, perchè così vi affliggete? la interrogò Suor Maria Lodovica Blasi, stata già sua Maestra, dopo averla ritrovata più volte sola in Coro, e tutta bagnata di calde lagrime. A questa, e Religiosa anziana, e sua Benemerita per tanti buoni Esempi, a Lei dati, non potè dissimulare la cagione; onde tutta confusa rispose: *Io piango l'acerbissima Passione di Gesù Cristo, e i Dolori di Maria Santissima*: accoppiamento da farsi sempre, e di sommo vantaggio per chi ben conosce, di quanto altresì siamo debitori alla Madre di Dio. Or da tante, comechè dolcissime lagrime, divertiamoci un poco a vedere altra fecondità di Virtù in questa Terra Vergine.

C A P O V.

Sua Carità verso i Poveri.

A *B infantia crevit mecum Miseratio, & de utero Matris meae egredia est mecum*, disse di se medesimo il S. Giobbe, e volle il Signore, che lo registrasse per Esempio di tutti, nonchè per mero Encomio del suo fedelissimo Servo. Non già, perchè tali qualità virtuose, massimamente nello stato della Natura corrotta, si possano facilmente estrarre, e seco recarsi dall'Utero Materno; ma, perchè dovrebbero concorrere moralmente i Genitori a rendere la loro Prole, fino da che è Bambina, compassionevole del suo Prossimo, e anzi cortese, e limosiniera, ove si possa, con tutti i bisognosi. La nostra Bambina per pochissimo tempo dimorò con sua Madre, da cui appresa avrebbe senza fallo una sì fatta Virtù; perciò, tutta la deve all'Ava Duchessa, con cui dimorò fino ad entrare in Monistero sul compire gli anni tredici di sua Età.

II. In fatti, queste erano le Massime dell' Ava: bisognare addestrarla a far limosine, perocchè, se Iddio poi la volesse al Governo de' Vassalli, esser dovea pietosissima verso i caduti in povertà, essendo questo il più bel Pregio, e come Divino di una Principessa Cristiana: in oltre, convenire sommamente ciò fare a buon' ora, quando l' arboscello che è tenero, si può piegar dove si vuole: Massime nobili, generose, Cristiane, da Lei ben praticate; onde ne rimarrà non meno Gloriosa, che Eterna la sua Memoria. Perciò per le mani della Bambina Nipote mandava sovente a distribuire a' poverelli ora del pane, or delle frutta, or de' danari: tutta rallegrandosi per vederla affaccennata in un' Impiego proprio de' Santi, e dello stesso Santo de' Santi, Cristo Gesù.

III. Ma, non perchè fosse, come ereditaria questa Virtù nella nostra Bambina, lasciò di essere maravigliosa, e di essere, a parlar giusto, tutta sua. Nelle sue Stanze, come dicemmo, non era permesso, fuorchè a Persone determinate, l' entrarvi. Si eccettuava però un figlioletto povero di anni cinque. Questo rimirava Ella, come un suo Fratellino. Vestivalo, ripulivalo, rassettavalo, davagli da merendare, e da pranzare, e sempre più gli dava di quanto mai richiedesse.

IV. Una cara uscita di Casa era per Lei, quando la conducevano a visitar delle Donne inferme. Tutta amore, e tutta amabile le consolava, recava seco delle coserelle da ristorarle, lasciava loro delle limosine; nè saprei dire, se maggiore fosse il conforto delle Inferme, o la maraviglia, o ancor l' amore, che perciò concepivano a tale Signora. Potrebbero, convien qui dirla, essere adorati, se l' intendessero, i Principi, e le Principesse; ma, che si ha a dire? il Demonio procura, che non la intendano.

V. Campatisca il Lettore, se vedrà descritto per minuto un graziosissimo Avvenimento. Fuor le mura di Martina avvi una Chiesa dedicata all' Arcangelo S. Michele. Quà fu condotta la Bambina di cinque, in sei anni dalla sua Aja, e da' suoi Paggi in un dì della Novena. Ora perchè quivi, poco lungi dalla Chiesa, si prova nel parlare a voce

alta

alta un' Eco, che distintamente ripete le parole; si prendevano piacere i Paggi col dire delle diverse cose. Fra le altre, ripetevano D. Rosilla, D. Rosilla, e si sentivan tosto risuonare la stessa voce, D. Rosilla. Non sapeasi quel che ciò fosse la Bambina, e però sollecita interrogava ora uno, ora un' altro; e tutti accordaronsi ad ingannarla, dicendo, che da gran tempo ritrovavasi Inferma in quella Chiesa una poverina, chiamata D. Rosilla, e che si raccomandava a Sua Eccellenza, perchè volesse alimentarla, e soccorrerla. Tutta cortese la Bambina promise di farlo. Quindi, ritornata a Casa, e volendo proseguire i Signori suoi Fratelli l' innocente inganno, appena Ella era in Tavola, che le ricordavano la promessa già fatta a D. Rosilla. Non si disanimava la Bambina, e metteva da parte qualche vivanda; ma quelli, per metterla a cimento più duro, ora diceano, che l' Inferma bramava le frutta, ora che appetiva de' Tordi, ora che l' era stato ordinato dal Medico un Piccione; e tutto, come era dinanzi a Lei, Ella lasciava intatto, aggiugnendo con una Grazia mirabile, e più mirabile Pietà, *Dire a D. Silla, che stia allegramente: mandi da me per tutto quel che le occorre, che glie lo darò volentieri*. Questo Fatterello non dice poco, in tale età, e poi trattandosi di cibo, e di cibo gradito. Io credo bene, che la burla, la quale si rinnovò varie volte, riempisse di giubilo, e di ammirazione l' Anima sì pietosa verso i Poveri della Duchessa; e che decotal burla farci capire alcun poco, Che possa il Signore, ove si prenda a disporre a suo modo ancor le Inchinazioni de' Pargoletti.

VI. Col crescere dell' età, anzi col crescere nelle Virtù, crebbe dipoi Ella in questa Pietà verso de' Poveri, e si può dire, che fosse uno de' suoi pensieri più cari. Vero è, che la magnanimità del Duca Padre dava molto di spinta al suo Cuore, e le faceva largamente aprire la Mano; ed Ella sapeva valersene. Se ne valse per sollevare al Chericato il Nipote della sua carissima Aja Francesca (Giovane, che dava speranze, di non essere di poco decoro ad un tale Stato, e di venire da tale Stato onorato) e n' ebbe questa risposta il Confessore, che a suo nome lo supplicava: *V. R. dica al-*

la

La mia cara Figlia, che farà tutto quello che vuole: onde fia allegra, ed unita con Dio, e lo preghi per suo Padre Vecchio, che le vuole gran bene. Ho voluto registrare distintamente questa risposta, perchè tali essere dovrebbero le risposte di tutt' i Genitori alle giuste richieste delle Monache loro Figliuole, delle quali bene spesso si dimenticano, e talora ne prendono giuoco, con dare delle parole, fare delle speciose promesse, e poi non far nulla.

VII. Così pure, allora che era moribonda Questa degnissima Figlia, sapendo il Duca, quale passione aveva Ella pe' Poveri, a Chi le assisteva, e lo ragguagliava di alcune limosine, da Quella con licenza della Priora disposte, scrisse nel tenore seguente: *Con tutto il mio gusto sento, che abbia disposto di alcune limosine: V. R. l'assicuri di tutto, tutto il mio affetto; e che volendo fare altre disposizioni, le faccia con tutta libertà, le comunichi a V. R., che farà grazia notarle in un foglio, acciò non le cadano di memoria: avendo io sommo piacere d'incontrare il di Lei genio, e Carità verso i Poveri, di cui è temperato il suo Cuore. Salutatela, e beneditela in mio nome.*

VIII. In punto di morte altresì si valse di queste larghe offerte del Padre, e, come gli fece scrivere, per motivo di Gratitude alla sua Cara Aja Francesca, essendole stata più che un'altra Madre (così si esprime) e però dovendole molto, moltissimo. Tutto finora prosegue ad eseguire il Duca, e riconosce puntualmente in ogni semestre il Monistero, che le dà, secondo le suppliche della Cara sua Figlia, gli Alimenti, ed Abitazione trà quelle buone Religiose. Prego il Signore, che ne conceda molti Padri di questa fatta; e proseguiamo in tanto a vedere altre Virtù della Figlia.

C A P O VI.

Sua strana Inchinazione a rendersi Religiosa, e sua invitta Costanza nel superare tutte le violenze, entrata già in Monistero.

I. **S**I aspetta qui dal Lettore, dopo il già detto, che una sì buona Fanciulla ad altro non inchinasse, che a farsi Re-

Religiosa. Vogliono terreno migliore le Pianta più elette; nè può negarsi, che meglio alligni la Santità ne' Chiostri, di quel che faccia nel Secolo, che pur dovrebbe essere suola suo propio; mentre, se vogliamo dar fede a S. Paolo, tutt' i Cristiani, ovunque dimorino, sono chiamati alla Santità. Perchè però, forse da molti si mette in dubbio questo detto, che con facilità maggiore possano acquistare la Santità le Persone Religiose; mi si permetta qui di sollevare il Lettore, con dirgli ciò che ascoltai, avvenuto in Roma.

II. Ritornava, non sò da qual Congregazione, cui assistito aveva, un Prelato, ed incontratosi con un' altro Prelato pure, e suo Amico, dislegli tosto (come tosto si sogliono dire gli avvenimenti, che han fatto alcuna impressione alla nostra Mente) *Gran fatto! ho assistito or ora ad una Congregazione, in cui altro non si è fatto, se non che esaminare i Processi contro molti cattivi Religiosi. Ne sono rimasto scandalizzato di molto. Sì eh? ripigliò l' Amico: Ed io, non è gran tempo, ho assistito ad una Congregazione, in cui altro non si fece, se non che esaminare i Processi per la Canonizzazione di molti Religiosi, e vi confesso, che rimasi edificato moltissimo.* Or qualunque vi piaccia, Lettor mio caro, se la proposta, o la risposta, persuadetevi pure, che i Religiosi non lasciano di essere della viziata propaggine di Adamo, che è quanto dire Uomini, per quanto siano Religiosi; e che all' incontro, più facilmente i Religiosi lasciano di essere Uomini così fatti, e si rendono Santi.

III. Ritorniamo ora noi a D. Teodora Costanza. Si ha da esporre, che fu strana la sua Inchinazione a rendersi Religiosa, come dice il titolo di questo Capo: e tale si fu, sì perchè altra Inchinazione non ebbe, sì perchè altra non protestò di avere, e non meno colle generose Parole, che co' Fatti più generosi. Si è veduto, quali fossero i suoi trastulli, quando era Bambina, o il figurarsi Monaca, e da tale vestirsi, o con altre Fanciulle, tutte far quelle Cerimonie, che usa la Chiesa nel vestire una Monaca. Ma questo è poco.

K

IV. Quan-

IV. Quando venne da Taranto per Cresimarla l' Arcivescovo, Monsignor Fabrizio di Capoa, restò sommamente preso dalla Modestia, e dal bel garbo della nostra Teodora Costanza, la quale in età di sette, in otto anni seppe sì bene accoglierlo, e fare ancor Essa i suoi complimenti insieme con la Duchessa Ava. L' addimandò l' Arcivescovo, se voleva farsi Monaca; e subito rispose tutta lieta, sì Signore. *Ma a chi avete dato il vostro Cuore?* addimandò Quegli, ed Essa immantinente, *A Gesù Crocifisso.* Bene, ripigliò Monsignore, *e dove l' avete. Voi questo Gesù Crocifisso?* Nel più profondo del mio Cuore, rispose la Bambina. Non si passò più oltre, nè più oltre dovea passarsi. Noto quì, che nella Sacra Funzione si dichiarò sua Comare la sua Ava. Non mai certamente si sono adempiti meglio i disegni di S. Chiesa, la quale vuole sì nel Battesimo, sì nella Cresima il Compare, e la Comare, per Istruttori nella Legge di Dio, e ne' Misterj di nostra S. Fede di que' Fanciulli, che Essi prendono in cura.

V. Compiuti gli anni sette, perchè più non poteva entrare in Monistero, andava la Fanciulla a sfogare il suo Cuore, o alle Grate, o al Comunichino (avendo, per aprire questo, licenza speciale la sua Zia, la già lodata Suor Maria Brigida) e ripeteva sovente, *Quando sarà, che la venga presto in questo Santo Monistero per servire totalmente a Dio?* Quando sarà? E ciò dicea, come ne fa fede la Zia (che ben sapea discernere tra desiderio puerile, e tra desiderio di Anima, da Dio illuminata) con tale fervore di Spirito, con sì fatto ardore, che Ella ne rimaneva sbalordita, e non credeva a Se stessa.

VI. Fu pago finalmente il desiderio di D. Teodora Costanza, e si vide nel suo sospirato Monistero, essendo già di anni tredici, ma mercè una Disposizione maravigliosa della Provvidenza. L' Altissimo Iddio, il quale, come è scritto nel Capo secondo di Daniele, secondo gl' imperscrutabili suoi Consigli, *mutat tempora, & aetates: transfert Regna, atque constituit*, volle nel nostro Regno di Napoli mutazione di Governo; quindi, per giusti motivi di custodire la Figlia, fu costretto il Duca Padre a farla ritirare in quel Monistero. Ma egli non ebbe altra intenzione, che di custo-

dirvela: Ella all' incontro non altra, che di non partirne mai più. Ciò però non dovette costarle poco; ed eccoci a quelle tante difficoltà, per cui superare, tutta vi volle una Costanza eroica.

VII. Primieramente, in più rincontri fece Ella sapere al suo Signor Padre la sua Risoluzione di abbandonare affatto il Mondo, di farsi Monaca, e di più, Monaca in quel Monistero di Osservanza sì rigorosa in Martina. Una volta convenne, che un divotissimo Sacerdote di quel luogo scrivesse al Duca, ed instantemente lo supplicasse a concedere alla Figlia ciò che bramava, se non voleva vederla gravemente Inferma; tanta era l' abbondanza delle lagrime, che da Quella spargeansi, tale il desiderio, l' ardore, tale perciò la mestizia, che l' affliggeva, non vedendosi esaudita, che e ben si vedea, essere questa Chiamata di Dio, e non poterli, senza scrupolo di grave colpa, più contrastare. Si volse per tanto il pio Duca, ma pure Padre amatissimo ad altri partiti, e volle, che Ella stessa considerasse le seguenti difficoltà, ed ancora dinanzi a Dio.

VIII. La prima, che essendo Ella di molto delicata Complessione, e soggetta a varie Infermità, non avrebbe potuto reggere a' rigori, che si praticano in quel Monistero; mentre, se ne risentono tante altre Donne, di gran lunga di Lei più forti. La seconda, che essendo Ella tenerissima di Coscienza, non avrebbe potuto sempre avere Confessori, o Direttori a suo genio; e di ciò esserne buon testimonio qualche licenza ottenuta per mezzo di Lui dall' Arcivescovo di Taranto, affine di avere taluno, che la potesse quietare. La terza, che dovendo trattare sempre con persone, che non erano sue pari, e anzi vassalle, si farebbe forse scemato col tempo il presente fervore; onde una tale continovazione di tratto le farebbe riuscita assai dura.

IX. Rispose la nostra, per così dirlo, Candidata Sposa del Signore. Alla prima, di avere sperimentato benissimo la Carità del Monistero: al presente, Ella sentivasi bene, e reggere a tutti i rigori; che se poi il Signore volesse esercitarla con qualche Infermità, essere securissima, di dovere avere d' intorno, non già tante serve, ma